



Rassegna Stampa

17 dicembre 2025

Rassegna Stampa

17-12-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	17/12/2025	2	Aiuti alle imprese e più tasse il governo cambia la manovra con un maxi-emendamento <i>Giuseppe Colombo</i>	3
REPUBBLICA	17/12/2025	28	Sì al Mercosur entro l'anno la Uè spinge, l'Italia è decisiva <i>Rosaria Amato</i>	5
REPUBBLICA	17/12/2025	29	Non solo auto elettriche l'ibrido sopravvive alla scadenza del 2035 <i>Diego Longhin</i>	7
STAMPA	17/12/2025	27	Lo scetticismo dei costruttori "Non basta, troppi vincoli" <i>Claudia Luise</i>	9

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	17/12/2025	1	Fondimpresa presenta la programmazione: 155 milioni per il 2026 <i>Carlo Lo Re</i>	11
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/12/2025	14	Formazione per il post Pnrr = Formazione per affrontare il dopo Pnrr, l'opportunità dei fondi interprofessionali <i>Chiara Borzi</i>	12

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	17/12/2025	1	La colonna dell'economia <i>Antonio Giordano</i>	13
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/12/2025	7	Catania capitale di dispersione scolastica Si punta a creare una rete di inclusione <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	15
REPUBBLICA	17/12/2025	4	Ponte sullo stretto, il giorno nero decreto bocciato e fondi rinviati <i>Antonio Frascilla</i>	17

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	17/12/2025	2	Italia che non cresce, Pil piatto = Italia che non cresce, Pil piatto <i>Carlo Alberto Tregua</i>	19
SICILIA CATANIA	17/12/2025	4	A Transizione e credito Zes altri 2,1 miliardi (ma non dal Ponte) <i>Michele Guccione</i>	20
SICILIA CATANIA	17/12/2025	4	Ponte levatoio = Corte dei conti, il perché del no «Incompatibile con norme Ue» <i>Alfonso Abagnale</i>	21
SICILIA CATANIA	17/12/2025	10	Via al Piano Ue 650mila alloggi in più ogni anno con 150 miliardi <i>Michele Esposito</i>	23

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	17/12/2025	27	Iperammortamento strutturale <i>Bruno Pagamici</i>	24
ITALIA OGGI	17/12/2025	27	Zes unica agricoltura, credito d'imposta rideterminato in aumento <i>Bruno Pagamici</i>	26
MF	17/12/2025	4	Sforbiciata da 800 a 300 milioni del governo sulpiano casa = Piano casa ridotto a 300 milioni <i>Silvia Valente</i>	27
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/12/2025	3	Sulle Zone economiche speciali "Serve un piano per attrarre investimenti" = "Zes, serve piano per attrarre investimenti" <i>Chiara Borzi</i>	29

Rassegna Stampa

17-12-2025

SOLE 24 ORE	17/12/2025	4	Pensioni, doppio rinvio per l'uscita = Doppio allungamento dell'età pensionabile Dalle assicurazioni i fondi per le imprese <i>Marco Mobili</i>	31
SOLE 24 ORE	17/12/2025	5	Rifinanziamento selettivo per le Zes, escluso chi ha usato il bonus 5.0 = Zes, rifinanziamento selettivo Servirà un'altra comunicazione <i>Roberto Lenzi</i>	34
SOLE 24 ORE	17/12/2025	5	Sbarra: 1.000 autorizzazioni <i>Redazione</i>	35
SOLE 24 ORE	17/12/2025	7	Orsini: manovra nella giusta direzione Fiducioso sull'accordo per il Mercosur = Orsini: manovra, giusta la direzione Fiducioso su Mercosur <i>Nicoletta Picchio</i>	36

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	17/12/2025	10	Ars, per il governo due ko ma poi il bilancio è varato = Manovra, primo traguardo ma con due ko del governo <i>Giacinto Pipitone</i>	38
GIORNALE DI SICILIA	17/12/2025	10	E oggi Schifani taglia 280 poltrone dirigenziali <i>Redazione</i>	40
REPUBBLICA PALERMO	17/12/2025	2	Manovra, maggioranza in tilt governo battuto due volte = Ars, manovra in salita governo battuto due volte lite sulle scuole private <i>Gioacchino Amato</i>	41
SICILIA	17/12/2025	7	De Luca dà ancora i numeri (a Schifani) e nel centrodestra i conti non tornano <i>Redazione</i>	43
SICILIA CATANIA	17/12/2025	29	Torna l'albero per la sicurezza nell'edilizia <i>Redazione</i>	45

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	17/12/2025	10	La carica delle medie imprese del Sud crescono di più e sfidano il futuro <i>Sara Bonifazio</i>	46
-----------------	------------	----	--	----

Aiuti alle imprese e più tasse il governo cambia la manovra con un maxi-emendamento

Premiata Confindustria, colpite le assicurazioni, un miliardo alla Lega
si allungano i tempi di approvazione, rush finale prima di Capodanno

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Il governo cala una maxi-correzione dentro la manovra. Rimodula, aggiunge e riscrive. Arrivano nuove misure e anticipi di tasse. Quando sono passati ormai due mesi dal via libera del Consiglio dei ministri e a soli quindici giorni dalla scadenza della conversione in legge alle Camere, ecco l'intervento sul filo di lana al Senato. «Corposo, ma necessario», ammette il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriari. Ma c'è anche l'effetto collaterale: le modifiche in corsa rallentano i lavori della commissione Bilancio. All'esecutivo non resta che prenderne atto. Alla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama tocca ratificare i ritardi: l'approdo della Finanziaria in aula slitta al 22 dicembre, il via libera solo il giorno dopo, a ridosso della vigilia di Natale. A cascata, il passaggio decisivo a Montecitorio rasenterà la fine dell'anno: i lavori termineranno appena 24 ore prima di finire in esercizio provvisorio. Ecco il prezzo da pagare per l'aggiustamento. Le opposizioni attaccano: «Ritardi inaccettabili».

Il veicolo della metamorfosi è un emendamento di 30 pagine. C'è di tutto nel testo depositato ieri: da una nuova stretta sulle pensioni ai fondi per le imprese, dal silenzio-assenso sul Tfr per i neo assunti all'acconto delle imposte per le assicura-

zioni. Un mix di entrate e uscite comunque a saldi invariati. Ma al netto dell'equilibrio dei conti, il pacchetto aggiuntivo da 3,5 miliardi cambia la direzione della quarta Finanziaria del governo Meloni. Non è più quella del taglio del cuneo fiscale per il ceto medio. Non solo, almeno. L'intervento last minute, infatti, prova a dare risposte agli scontenti della prima ora. Con la traccia del risarcimento tenta di accontentare chi voleva di più. A iniziare da Confindustria. Al giro decisivo, gli industriali incassano l'estensione triennale dell'iper e superammortamento e più risorse - rispettivamente 1,3 miliardi e 532 milioni - per Transizione 4.0 e i crediti d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale (Zes). Il presidente dell'associazione di viale dell'Astronomia, Emanuele Orsini, valida il segnale del governo: «Ciò che ci era stato rappresentato e promesso dal governo, cioè che l'industria era al centro dell'attenzione - dice - lo stiamo percependo». A beneficiarne, seppure di sponda, è la maggioranza. Tutti i partiti della coalizione hanno spinto per la misura. Nello schema del "togliere e dare", la Lega emerge rispetto a Fratelli d'Italia e FI. Matteo Salvini paga lo scotto della riprogrammazione dei fondi per il Ponte sullo Stretto: l'emendamento sposta 780 milioni dal 2025 al 2033. È la certificazione dei ritardi dei lavori. Tra le note indigeste anche i nuovi paletti alla pensione anticipata. La Cgil coglie il punto: «Con queste scelte - dice la segretaria confederale Lara

Ghiglione - l'esecutivo riesce in un'impresa clamorosa, quella di superare persino la legge Monti-Fornaro, rendendo il sistema previdenziale ancor più rigido, ingiusto e punitivo per lavoratrici e lavoratori».

Ma i leghisti recuperano terreno su altri fronti, dal Piano casa ai fondi per la prosecuzione delle opere pubbliche e per la mobilità. Fanno riferimento al Mit guidato dal leader del Carroccio. La dote ammonta a 1,1 miliardo. Il maxi-emendamento fa anche altro. Allunga la lista dei pagatori. Se le compagnie assicurative dovranno mettere subito sul piatto un acconto dell'85%, le imprese avranno qualche anno in più prima della stangata, che arriverà nel 2029 con l'introduzione della ritenuta d'acconto dell'1%. Poi ci sono le riformulazioni che fanno capo ai partiti. La maggioranza proverà a strappare qualche bandierina in più, le opposizioni tenderanno di lasciare un segno sulla manovra del centrodestra. Partite diverse, ma lo stesso pallone. Un po' meno sgonfio rispetto al fischio d'inizio, ma non per questo

LE IMPRESE



"Sulla strada giusta"
Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha lodato le modifiche



Peso: 59%



Giancarlo
Giorgetti è il
ministro
dell'Economia



Peso:59%

Sì al Mercosur entro l'anno la Ue spinge, l'Italia è decisiva

Da Strasburgo più garanzie
agli agricoltori,
Confindustria vuole
l'accordo. Lollobrigida: non
facciamo le cose di fretta

dalla nostra inviata

ROSARIA AMATO

STRASBURGO

Clausole di salvaguardia rafforzate; aggiunti altri prodotti che godranno delle nuove tutele, dalle uova alle arance; introdotto un meccanismo di reciprocità, che dispone che i prodotti importati venduti nella Ue debbano rispettare gli stessi requisiti ambientali, sociali e sanitari richiesti per i prodotti locali. Il regolamento del Mercosur votato ieri dal Parlamento europeo rispecchia gran parte delle richieste delle organizzazioni agricole, italiane ed europee, ma potrebbe non essere sufficiente a vincere tutte le resistenze in campo. Soprattutto, potrebbero non convincere Palazzo Chigi, che non ha ancora sciolto la riserva sul voto nel Consiglio Europeo. E la firma della presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, prevista per questo sabato in Brasile, è appesa al via libera dell'Italia. Le norme europee ri-

chiedono una maggioranza qualificata di almeno 15 Stati (requisito già raggiunto) e del 65% della popolazione: ecco perché l'Italia è dirimente, dal momento che il presidente francese Macron ha ribadito chiaramente il suo no alla firma dell'accordo.

In attesa di conoscere la posizione di Palazzo Chigi, forse qualche indicazione può arrivare dal voto di ieri degli europarlamentari che fanno capo alle forze di maggioranza. No dei leghisti, da Forza Italia invece un sì, mentre i deputati di Fratelli d'Italia, che aderiscono al gruppo Ecr, si sono astenuti. «Il testo sulle salvaguardie non garantisce ancora in modo chiaro ed efficace clausole di reciprocità e di automaticità realmente in grado di tutelare i produttori europei», afferma Francesco Torselli, componente della Commissione per il commercio internazionale. Una posizione analoga a quella espressa dal ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida: «Il Mercosur è un buon accordo, vogliamo farlo diventare ottimo, quindi le cose con la fretta è meglio non farle».

Il nuovo regolamento già da ieri

pomeriggio è in negoziazione con le altre istituzioni Ue, per togliere alibi a chi si oppone alla firma. «Le garanzie per gli agricoltori sono state rafforzate», afferma Dario Nardella, deputato Pd-S&D in commissione Agricoltura. Il governo italiano adesso esca dall'ambiguità».

Dal mondo produttivo italiano arrivano posizioni discordanti: il presidente di Confindustria Emanuele Orsini si dichiara «fiducioso» sul sostegno dell'Italia al Mercosur. Nel settore agroalimentare giudizio positivo sul trattato dell'Unione Italiana Vini e di Federalimentare. Ma per Coldiretti e Filiera Italia l'accordo presenta ancora «criticità rilevanti». Anche per il presidente di Cia-Agricoltori italiani le modifiche introdotte dal Parlamento costituiscono «solo un timido passo in avanti non ancora sufficiente a garantire un via libera all'accordo commerciale». Cia e Coldiretti sono tra le 40 organizzazioni che domani andranno a protestare a Bruxelles, soprattutto per chiedere alla Commissione di tornare indietro sul taglio del 20% ai fondi della Pac.



La presidente della
Commissione Ursula von der Leyen



Peso: 28-37%, 29-1%

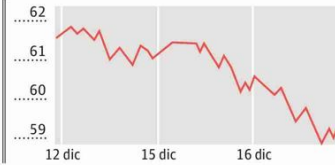
↓ **SPREAD BTP/BUND**
-2,55% 65,98



↓ **DOW JONES**
-0,62% 48.114,26



↓ **BRENT**
-2,79% 58,87\$



↓ **FTSE MIB**
43.990,48

-0,29%

↓ **FTSE ALL SHARE**
46.683,08

-0,30%

↑ **EURO/DOLLARO**
1,1757 \$

+0,04%



Una seduta del
parlamento
europeo in
sessione
plenaria a
Strasburgo



Peso: 28-37%, 29-1%



IL CASO

di DIEGO LONGHIN ROMA

Non solo auto elettriche l'ibrido sopravvive alla scadenza del 2035

Cade il tabù delle auto solo elettriche. L'Europa vuole che i produttori possano continuare a vendere veicoli con motori termici anche dopo il 2035. Che siano ibride o con sistemi che abbattano i livelli di emissioni di CO₂, utilizzando e-fuel o biocarburanti, l'importante è che compensino l'anidride carbonica prodotta. L'ipotesi della Commissione prevede che l'obiettivo di riduzione nel 2035 non sia del 100%, ma del 90% rispetto al 2021. Le compensazioni con l'uso di carburanti alternativi, per una quota del 3%, e grazie all'uso di acciaio verde prodotto nell'Unione (7%). Aggiornati anche gli obiettivi per i furgoni che dovranno ridurre le emissioni del 40% entro il 2030, non più del 50%.

L'elettrico non sarà l'unica tecnologia permessa in nome di una maggiore flessibilità per consentire all'industria dell'auto di riprendersi. «Una riduzione del 10% provocherà il mantenimento di circa il 30-35% delle auto non elettriche con motore a combustione, ibrido plug-in o con range extender o qualsiasi altra tecnologia che potrebbe emergere nei prossimi dieci anni», dice il commissario ai Trasporti, Apostolos Tzitzikostas, che ha presentato il pacchetto di modifiche insieme ai colleghi all'Industria, Stéphane Séjour-

né, che puntualizza: «La Ue non sta mettendo in discussione il suo obiettivo climatico, ma afferma chiaramente un principio di neutralità tecnologica. Abbiamo fiducia nell'industria». Al tavolo anche il titolare dell'Economia, Valdis Dombrovskis: «Questo pacchetto sarà un'ancora di salvezza per l'industria automobilistica europea». E la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, dice: «L'Europa rimane in prima linea nella transizione pulita».

Ci sarà anche una nuova categoria di auto (Mle) per le quali i produttori potranno beneficiare di crediti. Auto piccole, sotto i 4,2 metri di lunghezza, con requisiti congelati per 10 anni. Se fatte in Europa avranno un bonus per l'acquisto. E la Commissione chiede agli Stati di prevedere incentivi, riduzione su pedaggi, costo dei parcheggi e prezzi di ricarica. «L'idea è di offrire auto con un costo compreso tra i 15 e 25 mila euro», dicono a Bruxelles dove si prevede anche un *battery booster* da 1,8 miliardi per sviluppare il settore nel Vecchio continente.

Il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha accolto con favore le ipotesi di modifica, che ora dovranno essere vagliate da Parlamento e Consiglio: «Neutralità tecnologica e flessibilità, è la giusta strada». In Germania la situazione è preoccupante: «Sta vivendo la peggiore crisi economica dalla fondazione della Repubblica Federale», ha detto il presidente della Confindustria tedesca Peter Leibinger alla *Süddeutsche Zeitung*. L'omologo italiano, Emanuele Orsini, critica il pacchetto: «Tropo poco. Con le mezze svolte, con le mezze curve facciamo gli incidenti». Per il presidente francese, Emmanuel Macron, è una «proposta equilibrata» e il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, parla di «primo passo nella giusta direzione. Una breccia nel muro dell'ideologia».

Secondo Stellantis le modifiche sono un primo passo che però «non affronta in modo significativo le questioni che il settore sta affrontando», in particolare per i veicoli commerciali. Apprezzato il sostegno per le piccole auto. Per l'Accea, il club europeo dei costruttori, «è un cambiamento radicale rispetto alle norme vigenti», dice il direttore Sigrid de Vries. L'italiana Anfia parla di «primo passo verso la neutralità tecnologica - spiega il direttore Gianmarco Giorda - da verificare i dettagli».



Peso: 41%

I MOTORI

Plug-in hybrid

Doppio motore, termico ed elettrico, e batteria che si ricarica alla presa. Ha un'autonomia elettrica fino a 100 km. Per i viaggi medio-lunghi sfrutta il propulsore termico

Full-hybrid

Motore elettrificato, per abbattere i consumi, e batteria che si ricarica in movimento. Può fare piccoli tratti a bassa velocità solo in elettrico

Range extender

Auto elettrica dotata di un motore termico con la funzione di ricaricare la batteria e non incidere sulla marcia



Il pacchetto di modifiche varato dalla Commissione ha l'obiettivo di rilanciare anche il settore dell'industria dell'auto nel Vecchio continente



Peso:41%

L'Acea: "Il diavolo è nei dettagli". Stellantis: "Non si affrontano i problemi"

Lo scetticismo dei costruttori "Non basta, troppi vincoli"

LEREAZIONI
CLAUDIA LUISE

Mentre la politica plaude ai cambiamenti, costruttori e filiera dell'auto vogliono capire meglio. E i commenti al pacchetto auto presentato dalla Commissione Ue passano da un'iniziale ottimismo, alla cautela, alla freddezza. Soddisfatto il cancelliere tedesco Friedrich Merz. «Maggiore apertura tecnologica e maggiore flessibilità sono passi nella giusta direzione, per conciliare meglio obiettivi climatici, realtà di mercato, imprese e posti di lavoro», dice. Merz parla di «importanza centrale» riferendosi all'apertura tecnologica ma avverte: «le nuove disposizioni non devono portare a un aumento della burocrazia». Dello stesso avviso anche il ministro delle Imprese, Adolfo Urso che parla di «una breccia nel muro dell'ideologia. Ma ora il muro va abbattuto. È il momento di scelte strategiche chiare e omogenee, non di compromessi o di tatticismi». E anche la presidenza francese, che era la meno favorevole ai cambiamenti con la Spagna, si dice soddisfatta di una

proposta ritenuta «equilibrata» dall'Eliseo. Nonostante la ministra francese per la Transizione Ecologica, Monique Barbut, critichi «la flessibilità aperta ai veicoli termici», apprezza invece i vincoli ai componenti europei che, dice, «è un'enorme vittoria per un settore così strategico».

«Tropo poco» è il giudizio del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. «Con le mezze svolte non si pianifica. Bisogna che la smettano di fare mezze cose, loro devono fare cose e oggi non le stanno facendo» dice Orsini, ricordando che l'industria europea dell'auto «vale l'1,5% delle emissioni europee». Per l'Acea, il piano di Ursula von der Leyen rappresenta il primo passo importante perché riconosce la necessità di maggiore flessibilità e neutralità tecnologiche: «Si tratta di un cambiamento radicale rispetto alla normativa vigente» dice Sigrid de Vries, direttore generale di Acea. «Tuttavia - aggiunge - il diavolo può nascondersi nei dettagli».

A prima vista, per l'associazione europea dei costruttori, il pacchetto «necessita di misure più incisive per facilitare la transizione nei prossimi anni». Inoltre «imporre rigide condizioni a vari elementi del pacchetto potrebbe avere - spiega l'Acea - un effetto controproducente sull'apertura tecnologica e sulla competitività». In particolare, i requisiti

«made in Eu» e il sistema di compensazione delle emissioni proposto necessitano di «un'ulteriore attenta valutazione». L'Acea, invece, accoglie «con favore» l'attenzione dedicata ai veicoli commerciali leggeri, un segmento di mezzi che versa in una situazione critica. Allo stesso modo, la modifica mirata per i veicoli commerciali pesanti rappresenta un primo passo positivo, che ora necessita di una rapida adozione. Anche l'Anfia, l'associazione nazionale della filiera italiana, aspetta i dettagli. «È un primo passo interessante verso la neutralità tecnologica - sottolinea il direttore generale, Gianmarco Giorda - bisogna capire come si realizzerà il 10% di flessibilità. Gli aspetti tecnici non sono stati spiegati, sarà da valutare le clausole inserite consentano comunque ai costruttori di avere libertà». Per l'Anfia, tra gli aspetti «assolutamente insufficienti» ci sono i fondi per la creazione dell'industria europea delle batterie («sono prestiti a tasso 0, nemmeno incentivi a fondo perduto, quindi rischia di essere una misura non efficace»).

Critica anche Stellantis. Per il gruppo automobilistico il piano della Commissione «riconosce che l'attuale quadro normativo non è adeguato alla transizione energetica», ma le proposte «non affrontano in modo significativo le questioni che il



Peso: 37%

settore sta affrontando. In particolare, non fornisce una traiettoria praticabile per il segmento dei veicoli commerciali leggeri, che si trova in una situazione critica, né le flessibilità richieste dal settore per le auto entro il 2030». Apprezzato, invece, il sostegno alle auto piccole. «L'introduzione della neutralità tecnologica attraverso la revisione dell'obiettivo di ri-

duzione delle emissioni di CO2 per il 2035 è un passo importante ma, nella forma attualmente proposta, non favorirà la produzione di veicoli accessibili alla stragrande maggioranza dei clienti» spiega il gruppo che evidenzia che «fino a quando non sarà disponibile una definizione chiara di Made in Ue, il pacchetto rimane incompleto anche su questo punto fondamentale. Stellantis col-

laborerà in modo costruttivo con tutte le parti interessate per adottare la legislazione richiesta il più presto possibile nel 2026». —

Adolfo Urso
Ministro delle Imprese

Abbiamo fatto breccia nel muro dell'ideologia
Ma ora il muro va abbattuto
Basta tatticismi

Stellantis
Il gruppo auto

Le proposte non affrontano in modo significativo le questioni che il settore sta affrontando



Dopo il 2035 l'Ue apre ad altre motorizzazioni oltre alle Bev



Peso: 37%

Fondimpresa presenta la programmazione: 155 milioni per il 2026

di Carlo Lo Re

La formazione professionale quale fondamentale leva di competitività e sviluppo per il futuro del Paese e della Sicilia. È questo il «faro» di Fondimpresa per il 2026, con una programmazione da 155 milioni di euro articolata in cinque diversi avvisi: intelligenza artificiale, competenze di base e trasversali, politiche attive del lavoro, politiche green e di sostenibilità, competenze avanzate e sicurezza. I contenuti della nuova programmazione dell'ente sono stati presentati ieri a Catania nella sede di Confindustria, durante il convegno «Fondimpresa incontra le imprese», momento di confronto diretto con chi produce.

Nato dall'accordo tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, Fondimpresa è il principale fondo paritetico interprofessionale per la formazione continua in Italia. Oggi coinvolge oltre 205mila aziende e oltre cinque milioni di lavoratori, confermandosi uno strumento strutturale di supporto allo sviluppo delle imprese. «La formazione non è più un'opzione, ma una necessità competitiva», ha spiegato Marco Causarano, presidente della Piccola Industria di Confindustria Catania, «in un mercato che cambia rapidamente, le imprese crescono solo se investono in competenze aggiornate e capitale umano qualificato. I numeri che presentiamo dimostrano che il nostro territorio sa utilizzare in

modo efficace gli strumenti di Fondimpresa, trasformando le risorse disponibili in sviluppo reale, occupabilità e valore per le aziende».

Il quadro di riferimento è stato delineato dal direttore di Fondimpresa, Amarildo Arzuffi, per il quale «il sistema industriale italiano sta attraversando una fase di trasformazione profonda. La transizione ecologica e quella digitale, nel giro di pochi anni, cambieranno radicalmente il lavoro e le competenze richieste. La formazione non è un costo, ma l'unica vera assicurazione sul futuro per imprese e lavoratori di fronte ai cambiamenti che ci attendono».

La rilevanza strategica della formazione continua è stata confermata poi dalla partecipazione delle organizzazioni sindacali, con gli interventi di Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl Catania, Giuseppe D'Aquila per la Cgil e Salvatore Bonaventura per la Uil. Dal confronto fra tutti, è scaturito un dettagliato quadro territoriale, che ha confermato l'impatto delle politiche formative a Catania: nel biennio 2024-2025, nella provincia etnea sono stati finanziati progetti per oltre 27mila ore di formazione, coinvolgendo più di 3.600 lavoratori di quasi 400 imprese, per un investimento complessivo di circa 4,5 milioni di euro. (riproduzione riservata)



Peso:1%

CATANIA
Sviluppo
**Formazione
per il post Pnrr**

Servizio a pagina 14

Formazione per affrontare il dopo Pnrr, l'opportunità dei fondi interprofessionali

Nella sede di Confindustria Catania imprese, istituzioni e parti sociali a confronto: cresce la necessità di investire su competenze, innovazione digitale e capitale umano

CATANIA – Investire in formazione non è mai una scelta accessoria, ma una necessità strutturale, soprattutto in una fase in cui il mercato del lavoro produce occupazione cercando vecchie e nuove competenze adeguate. È in questo scenario che si è inserito l'incontro "Fondimpresa incontra le imprese", ospitato nella sede di Confindustria Catania, dedicato alle opportunità offerte dai fondi interprofessionali per la formazione continua. Un altro argomento centrale mentre si avvia alla conclusione la stagione d'appoggio del Pnrr.

Ad aprire i lavori è stato Marco Causarano, presidente di Piccola Industria Confindustria Catania, che ha inquadrato il tema nel contesto delle trasformazioni in corso. "La formazione continua è una leva strategica per la competitività e per lo sviluppo economico, sociale e culturale del nostro territorio" ha dichiarato sottolineando come digitalizzazione, sostenibilità, intelligenza artificiale e nuovi modelli organizzativi stiano cambiando in profondità le scelte delle imprese. "In questo scenario – ha aggiunto Causarano – la valorizzazione del capitale umano e l'adeguamento delle competenze rendono il tema della formazione centrale nella vita aziendale".

esitate complessivamente oltre 27 mila ore di formazione, coinvolgendo più di 3.600 lavoratori di quasi 400 imprese, per un finanziamento di circa 4 milioni e mezzo di euro" ha ricordato il presidente di Piccola Industria etnea.

Daniela La Porta, presidente della sezione Consulenza di Confindustria Catania, è stata protagonista del tavolo organizzato con Fondimpresa. Quella della formazione è una necessità costante, che cambia con i tempi. "Non esistono lavoratori senza impresa. Stabilire percorsi comuni è fondamentale per la crescita del territorio, che è un bene comune. Per anni l'attenzione si è concentrata soprattutto sul tema della sicurezza, mentre oggi è chiaro che dobbiamo lavorare sui pilastri dell'innovazione".

Il quadro nazionale è stato restituito a Catania da Amarildo Arzuffi, direttore dell'area Formazione di Fondimpresa, che ha richiamato l'urgenza di investire sulle competenze anche dei lavoratori più maturi. "Pochi giovani e competenze digitali ancora deboli rendono indispensabile puntare sulle persone adulte, perché possano accompagnare il Paese in un cambiamento difficilmente evitabile".

Arzuffi ha ricordato la crescita del Fondo, oggi primo in Italia. "Siamo passati da una dotazione iniziale di 70 milioni a una raccolta annua di oltre 500 milioni di euro, rappresentando più della metà del sistema della formazione continua nazionale". Questo strumento, è stato spiegato, diventerà ancora più centrale con la fine del Pnrr.

"Gli studi dicono che senza il Pnrr la crescita sarebbe stata negativa" – ha osservato – ora restano i fondi strutturali e non possiamo permetterci di mandare indietro risorse a Bruxelles. Serve migliorare la capacità di spesa". All'incontro hanno partecipato anche Andrea Di Tommasi, process manager dell'Area Attività Imprese di Fondimpresa, e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil Catania, che insieme a Confindustria partecipano ad un programma di governance del Fondo.

Chiara Borzi

Da sinistra: Musumeci, Arzuffi, La Porta, Di Tommasi, Causarano

"Nel biennio 2024-2025 sono state



Peso: 1-1%, 14-31%

SULLE MEDIE IMPRESE LA SICILIA TIENE IL PASSO DEL MEZZOGIORNO

La colonna dell'economia

Secondo le elaborazioni dell'Area Studi Mediobanca sui bilanci 2023 operano 49 medie imprese industriali che realizzano complessivamente circa 2,4 miliardi di fatturato e impiegano 5.789 addetti. Trapani in testa per volume di affari

DI ANTONIO GIORDANO

Le medie imprese industriali siciliane si confermano una colonna portante dell'economia regionale e mostrano una capacità di tenuta e di adattamento che le inserisce a pieno titolo nel quadro dinamico del Mezzogiorno produttivo. Secondo le elaborazioni dell'Area Studi Mediobanca sui bilanci 2023, nell'Isola operano 49 medie imprese industriali che realizzano complessivamente circa 2,4 miliardi di euro di fatturato e impiegano 5.789 addetti. Il peso della Sicilia rappresenta l'1,3% del giro d'affari complessivo delle mid-cap italiane, con un fatturato medio di circa 49 milioni di euro e un margine operativo (EBIT) pari al 7,9%. Un dato che testimonia una redditività solida, sostenuta anche da una discreta propensione all'export: le vendite all'estero raggiungono i 750 milioni di euro, pari al 31,3% del fatturato regionale. La geografia produttiva interna vede Trapani in testa per volume di affari, con 558 milioni di euro generati da otto imprese, seguita da Ragusa e Catania. Palermo, Messina e Siracusa completano una mappa diffusa che evidenzia come la presenza delle medie imprese non sia concentrata in un solo polo, ma distribuita su gran parte del territorio siciliano, contribuendo in modo trasversale allo sviluppo economico locale. Dal punto di vista settoriale, l'alimentare re-

sta il comparto trainante: quasi il 44% del fatturato regionale delle medie imprese proviene da questo settore, simbolo delle eccellenze agroindustriali dell'Isola. Seguono chimica e farmaceutica (25,1%) e meccanica (22,5%), quest'ultima particolarmente orientata ai mercati esteri, con un export che supera il 53% del fatturato. Interessante anche la performance dei beni per la persona e la casa, che pur con un peso più contenuto mostrano i margini più elevati. Questi numeri si inseriscono in un contesto più ampio che vede le medie imprese del Mezzogiorno crescere a un ritmo superiore rispetto al resto del Paese. Il rapporto Mediobanca, Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere evidenzia come nel 2024 il fatturato delle mid-cap meridionali sia aumentato dell'1,8%, in controtendenza rispetto al calo registrato nel Centro-Nord, e come nel 2025 oltre il 65% delle imprese del Sud preveda un'ulteriore crescita. Anche le aziende siciliane condividono questo clima di moderato ottimismo, pur dovendo fare i conti con criticità strutturali ben note: dal caro energia alla burocrazia, fino alla difficoltà di reperire competenze specialistiche. Non a caso, una quota rilevante di imprese punta su investimenti in formazione, automazione e sostenibilità ambientale, con un'attenzione crescente alle energie rinnovabili come risposta all'aumento dei costi. La Sicilia, in questo scenario, conferma il ruolo strategico delle

sue medie imprese come ponte tra tradizione produttiva e innovazione. Un tessuto imprenditoriale che, pur con dimensioni contenute, dimostra capacità di stare sui mercati internazionali e di sostenere occupazione e valore aggiunto. La sfida, ora, è accompagnare questa vitalità con politiche di supporto efficaci, capaci di ridurre gli ostacoli e valorizzare un patrimonio industriale che rappresenta una delle leve più concrete per lo sviluppo dell'Isola. "Le medie imprese del Mezzogiorno si confermano un importante volano di crescita del Sud e stanno dimostrando di poter correre anche più velocemente di quelle del Centro-Nord". Lo ha detto il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, che ha aggiunto "per questo vanno sostenute rimuovendo gli ostacoli che ne frenano lo sviluppo, a partire dagli incentivi per l'export e i servizi per l'internazionalizzazione dove le Camere di commercio possono dare il loro concreto supporto. Soprattutto dopo le difficoltà create dai dazi Usa". "La crescita delle medie imprese del Mezzogiorno e la loro intenzione di reiterarla nel prossimo futuro segnalano la felice intersezione tra due attributi: quello geografico e quello relativo a uno specifico modello capitalistico. Si tratta di una ten-



Peso: 1%

denza che merita di essere sostenuta sia dal decisore pubblico sia dagli attori del mercato finanziario, penso in particolare a quei fondi di private equity che si fanno portatori di una vera proposta imprenditoriale e non semplicemente di misure di puro efficientamento” sostiene il direttore dell’Area Studi Mediobanca, Gabriele Barbaresco. (riproduzione riservata)



Peso:1%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Ieri la riunione dell'Osservatorio metropolitano per la prevenzione della devianza minorile Catania capitale di dispersione scolastica Si punta a creare una rete di inclusione

L'assessora Spoto: "Inaugurati 18 centri giovani ubicati in quartieri a rischio"

A Catania un adolescente su quattro non rispetta gli obblighi scolastici e formativi e questo dato ha fatto diventare una delle città metropolitane più importanti del sud capitale della dispersione. Inoltre povertà educativa e la devianza minorile purtroppo camminano di pari passo con un fenomeno che vede due città distinte all'apparenza, ma incastonate una sull'altra, con un'area opulenta e ricca, che è rappresentata dai quartieri cosiddetti bene, dove la dispersione scolastica è molto bassa, e un'area dove la devianza e soprattutto la dispersione scolastica sono fenomeni molto diffusi, che si manifestano soprattutto nei quartieri degradati e nella "città nella città" come viene inteso l'enorme quartiere di Librino, nato negli anni 80 da un progetto faraonico dell'architetto giapponese Kenzo Tange per farne un quartiere satellite moderno, formato soprattutto da cooperative edilizie accanto all'aeroporto e al porto, ma alla fine ridotto, anche da una politica poco integrativa, a "terra di nessuno" con enormi stradoni e viali alberati dove non esistono centri di aggregazione.

È evidente, come è stato accertato in altre grandi città che affrontano gli stessi problemi di Catania, che se tu non contrasti questa dispersione scolastica con la presenza dello Stato, il risultato che ne consegue, che non è frutto solo dell'assenza di lavoro, ma anche dell'assenza di modelli positivi e di famiglie capaci di insegnare, è un disastro. Si assiste a uno scenario negativo rappresentato da gruppi sempre più consistenti di giovani allo sbando, col passo successivo che è quello di vedere molti di questi ragazzini lasciati sulla strada diventare manovalanza della criminalità organizzata dedita, soprattutto a Catania, allo spaccio di stupefacenti o ai fenomeni di micro-criminalità sino al salto nella criminalità organizzata.

In questo contesto ieri si è riunito nuovamente in città l'Osservatorio metropolitano per la prevenzione della devianza minorile nel corso del quale si è proceduto col rinnovo del protocollo di intesa sulle equipe multidisciplinari integrate e del protocollo di intesa per la realizzazione di attività sportive e formative finalizzate alla promozione so-

ciali di minori e giovani adulti dell'area al quale aderisce anche la società Catania Football club. Alla riunione presieduta dal prefetto Pietro Signoriello sono state invitate a partecipare tutte le componenti istituzionali ed associative che fanno parte dell'osservatorio, tutti i dirigenti scolastici e tutti i sindaci della provincia etnea, con in prima fila il sindaco del capoluogo Enrico Trantino e l'assessore ai Servizi sociali, Inclusione sociale e Famiglia, Serena Spoto. Proprio pochi giorni fa l'assessora della Giunta Trantino ha inaugurato gli hub comunali per l'inclusione.

"Abbiamo fatto l'inaugurazione di 18 centri giovanili che sono dislocati in tutti i quartieri a rischio - ha detto la responsabile dei Servizi sociali -. A Librino saranno quattro come altrettanti quattro saranno attivati a San Cristoforo. Copriremo tutto il territorio con questi centri aperti a tutti i ragazzi in cui, solo nel pomeriggio, gli assistenti e gli educatori svolgeranno tutte quelle attività educative che possono attrarre i giovani allontanandoli dalle strade, dallo sport a alla musica per attrarre l'attenzione di questi ragazzi".

"La cooperativa capofila sarà 'Prospettiva', ma ne saranno coinvolte anche tante altre. Si tratta di una coprogettazione con fondi regionali e nel giro di qualche giorno ancora cominceranno l'attività. Si tratta di una iniziativa importante - ha concluso l'assessora Spoto -. Attendiamo i nuovi bandi per cominciare a lavorarci. Il concetto basilare è comunque che tutte queste attività non sono un costo, ma un ritorno importante per la tenuta sociale della città. Credo, infine, che dobbiamo lavorare per abituare soprattutto nei quartieri degradati le persone al bello, sulla scia della logica di Antonio Presti".

Di fondamentale importanza in questo contesto di recupero dei giovani sono i progetti di rieducazione e reinserimento sociale col supporto delle associazioni ed inoltre i programmi per trasformare le scuole in motori di cambiamento sociale col coinvolgimento delle famiglie attraverso laboratori artistici e culturali, prevalentemente di musica e teatro per

stimolare gli studenti.

Soffermandosi più a fondo nei dati della città di Catania che vanta il primato nazionale in devianze e micro-criminalità e dispersione, meno di un anno fa durante un incontro che si è tenuto al monastero dei Benedettini è emerso che a Catania e nella sua provincia il 25% della popolazione in età scolare abbandona gli studi dopo il conseguimento di scuola superiore di primo grado. Un dato che porta la nostra città ad occupare il primo posto in questa classifica negativa rispetto alla percentuale riscontrata in altre aree metropolitane della Sicilia (dato di dispersione pari al 17%) e delle altre città metropolitane d'Italia che si ferma al 10%. Ciò significa, "numeri alla mano", che su 100 alunni catanesi in 25 abbandonano gli studi molto presto contro i 10 del resto della penisola. Anche nel corso dell'incontro di un anno fa si è parlato della stridente differenza tra quartieri della stessa città, con un dispersione molto alta riscontrata in quartieri degradati come San Cristoforo, San Giorgio e Librino, contro la minore dispersione registrata nei quartieri del centro e della periferia nord, meglio nota come zona residenziale "bene". Da questa discrasia nasce il concetto di perifericità diffusa con un aperto contrasto sociale dovuto alla enorme difficoltà all'integrazione sociale, riscontrata in giovani dei quartieri degradati che vivono una vulnerabilità causata da molteplici fattori che vanno dal livello basso di istruzione sino a comprendere anche le condizioni economiche di madri e padri giovanissimi che già non riescono a badare a loro stessi.

In questo contesto si batte l'Osservatorio che già dal 2022, anno di nascita, ha aperto un "cantiere di strada"



Peso: 41%

attraverso un gruppo di lavoro che è presente nei quartieri di Librino, San Giorgio, Nesima, Angeli Custodi e Librino e anche in paesi limitrofi della cintura urbana come Adrano, Biancavilla e Paternò. Un sistema di assistenza che offre supporto a famiglie disagiate e dispensa consigli utili per uscire dalla marginalità.

Giuseppe Bonaccorsi



Peso:41%

Ponte sullo stretto, il giorno nero decreto bocciato e fondi rinviati

Nuovo stop della Corte dei conti: "Non rispetta le norme europee"
Si allontana l'avvio dei cantieri cari a Salvini

di **ANTONIO FRASCHILLA**

ROMA

La giornata nera del Ponte di Matteo Salvini. Bocciato nuovamente dalla Corte dei conti, mentre il governo è costretto a far slittare le somme impegnate quest'anno per la sua realizzazione al 2033, considerando che dell'apertura dei cantieri annunciata più volte dal vicepremier della Lega non si vede nemmeno l'ombra. L'opposizione, da Pd ai 5 stelle e Avs, chiede adesso compatta di utilizzare tutte le risorse impegnate, 13,5 miliardi di euro, per altro liberando anche i fondi congelati a Sicilia e Calabria: «Il governo si fermi».

La Corte dei conti dopo aver bocciato la delibera Cipess ha bocciato anche l'atto aggiuntivo: il contratto, in soldoni, tra il ministero dell'Economia, il Mit e la società Stretto di Messina. L'iter messo in piedi dal governo Meloni per realizzare l'opera «non rispetta le norme europee», sostengono i magistrati contabili. Tre le azioni nel mirino delle motivazioni appena pubblicate sulla bocciatura del contratto tra ministeri e Sdm: si doveva «fare una nuova gara perché sono cambiati i criteri, considerando che prima i costi erano a carico dei privati ora invece solo del pubblico»; in ogni caso non solo non c'è alcuna certezza «che rispetto alla vecchia gara del 2005 i costi non salgano di più del

50 per cento, ma anche i calcoli fatti per l'aggiornamento della spesa a carico dello Stato sono troppi generici; terzo, «non si può prevedere in queste condizioni alcun risarcimento» e penale a favore dei privati che hanno vinto la vecchia gara.

Le reazioni politiche a questa dura delibera della Corte dei conti, che si aggiunge alla bocciatura della delibera Cipess, arrivano subito. Anche perché di fatto la magistratura contabile sta dicendo che se non si rifà una nuova gara l'Europa potrebbe aprire una procedura di infrazione all'Italia, e si rischiano anche contenziosi civili infiniti da parte di altri privati che magari avrebbero partecipato alla vecchia gara aggiornata alle nuove condizioni. «Con le motivazioni depositate con la seconda delibera della Corte dei conti sul Ponte ormai è chiaro che Salvini e l'ad di Stretto di Messina Pietro Ciucci hanno fallito e dovrebbero trarne le conseguenze», dice Angelo Bonelli di Avs. «Non ha senso continuare a inseguire un'opera che rischia di consumare miliardi di denaro pubblico senza benefici chiari per le comunità», dice il capogruppo del Pd nella commissione Trasporti della Camera, Anthony Barbagallo. «Questo conferma quanto abbiamo sempre sostenuto: il Ponte così come concepito non si farà», dice Sergio Costa dei 5 stelle.

Quella della Corte è un nuovo colpo per il principale sponsor dell'o-

pera, il ministro Matteo Salvini che ha più volte annunciato l'apertura dei cantieri: cantieri che invece non partono, tanto che il governo ha presentato nella manovra di bilancio un emendamento che riscrive il calendario delle spese per la realizzazione del Ponte: 780 milioni, iscritti nel bilancio di quest'anno, saranno spostati in avanti, nel 2033.

Difficile comunque che in queste condizioni partano anche il prossimo anno. Le due bocciature, sulla delibera Cipess e sul contratto, convergono su un punto difficilmente aggirabile: si deve rifare una nuova gara di appalto. E, come ha detto Salvini, rifare le procedure dall'inizio significa «addio avvio del Ponte» in questa legislatura. Ma di fronte a questo scenario, il ministro delle Infrastrutture cosa fa? Aizza la polemica «territoriale» tra Roma e il Sud: «Perché c'è una metropolitana che va bene e un Ponte che va male?», dice intervenendo all'inaugurazione della stazione Colosseo-Fori Imperiali della metro C. Ma sul Ponte il tema è che l'iter voluto dal governo, che ha ripescato i vecchi contratti e il vecchio progetto affidato al consorzio Eurolink, sembra non poter avere al momento alcun via libera dagli organi di controllo.

LE TAPPE

1 La gara ripescata

A marzo 2023 il governo Meloni approva il decreto che rimette in vita i vecchi contratti affidati quindici anni fa per la realizzazione dell'opera alla Eurolink

2 I chiarimenti dell'Ue

Il vecchio progetto è stato aggiornato in pochi mesi e sono in corso interlocuzioni con le direzioni ambiente e concorrenza della Commissione Ue sul rispetto delle direttive

3 Lo stop dei giudici contabili

La Corte dei conti ha bocciato già due decreti per la realizzazione dell'opera: la delibera Cipess che stanziava 13,5 miliardi e l'atto aggiuntivo che regola i contratti tra ministeri e Sdm



Peso: 51%



Peso:51%

EDITORIALE 5601

Pa e ceto politico carenti

Italia che non cresce, Pil piatto

Carlo Alberto Tregua

Il Presidente della Repubblica, con la sua rituale saggezza, ha detto qualche tempo fa: "La struttura e l'equilibrio demografico di un Paese riflettono il progetto di vita che lo connotano". Il suo messaggio è chiaro e vuole essere uno stimolo positivo a inserire nelle azioni di governo attività che smuovano quelle leve necessarie a sviluppare un progetto di vita della popolazione, al fine di migliorare la qualità della vita della stessa.

Dalla riforma della legge elettorale denominata *Mattarellum*, cioè dal 1994, il Paese non è cresciuto in termini reali di Pil perché la svalutazione, ultima quella del Covid, è stata sempre superiore percentualmente all'aumento percentuale dello stesso Pil. Quindi, di fatto, il Paese non è cresciuto, anzi è andato indietro, con la conseguenza che gli/le italiani/e

stanno peggio di come stavano trent'anni fa. Tuttavia, non si può nascondere che prima di tale data il ceto politico aveva quasi fatto fallire l'Italia.

Le manifestazioni sindacali recenti - una con lo sciopero generale del 12 dicembre indetto dalla Cgil di Landini e l'altra senza sciopero generale indetta dalla Cisl di Fumarola - hanno messo all'ordine del giorno il fatto che gli stipendi non hanno recuperato rispetto all'inflazione. Ma costoro o sono ignoranti o sono in malafede perché in ambedue i casi non hanno messo in evidenza l'altra mezza mela, vale a dire che gli stipendi possono aumentare solo se aumenta (in miliardi e non in percentuale) il Prodotto interno lordo. Solo da lì si parte per potere pensare a un aumento di potere d'acquisto dei red-

diti fissi.

D'altra parte, la stessa Legge di Bilancio, in preparazione per il 2026, tiene i cosiddetti conti in ordine, il che significa piattezza generale, altro che recupero sull'inflazione. Ma, per la verità, questo Governo, nelle attuali condizioni, non poteva fare altro perché la sua Pubblica amministrazione nazionale - ma anche le Pubbliche amministrazioni regionali e locali - non sono in condizione di fare funzionare a regime la macchina economica del Paese e quindi farla crescere adeguatamente, causa disorganizzazione, incapacità e arretratezza.

Continua a pagina 2

Pa e ceto politico carenti

Italia che non cresce, Pil piatto

È solo la crescita che potrebbe far aumentare, lo ripetiamo, gli stipendi, pubblici e privati. Ma la crescita non avviene se chi lavora non lo fa con metodo cronometrico, in un sistema dominato da produttività, efficienza e merito, ove sono stabiliti obiettivi concreti da raggiungere in tempi certi.

E poi, all'interno di un sistema così ordinato che punti alla crescita, deve esserci un insieme di controlli per misurare il tasso di realizzazione dei risultati rispetto agli obiettivi. Ricordiamo ancora una volta che sono solo i risultati che misurano il merito e la capacità del fare concreto, cosa che manca in tutto il settore pubblico del nostro Paese.

Ricordiamo anche che il lavoro è un mezzo per raggiungere un obiettivo; non è un'attività fine a se stessa, anche se molti/e sono convinti/e che

basti andare in un posto di lavoro e fare trascorrere le ore previste dai contratti per fare il proprio dovere. Non è così. Il proprio dovere si compie nella misura in cui si raggiungono i risultati.

Nelle manifestazioni sindacali, giuste nella sostanza, vi è un'ipocrisia di fondo perché si fa finta di non sapere le cause del mancato adeguamento degli stipendi all'inflazione e quindi non si mette il dito nella piaga, che è quella della disfunzione del sistema pubblico e di un ceto politico rissoso, che ha a cuore la salute economica degli/delle italiani/e solo a parole.

Intendiamoci, non ci riferiamo solo al ceto politico che governa in questo periodo, il quale rappresenta la "Minocrazia", vale a dire la dittatura della minoranza, ovvero la maggioranza della minoranza. Ci rife-

riamo all'intero ceto politico, nel quale vi è un'opposizione dilaniata e divisa, non capace di costituire la struttura necessaria a fare vera opposizione: il governo ombra, con i dicasteri ombra e con le personalità che li rappresentano.

Questo permetterebbe di portare all'Opinione pubblica, materia per materia e caso per caso, le proprie soluzioni ai problemi.

Vi è quindi un deficit anche nel fare un'opposizione costruttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
(2) **Carlo Alberto Tregua**
direttore@quotidianodisicilia.it
Direttore Decano dei Quotidiani italiani



Peso: 1-13%, 2-12%

A Transizione e credito Zes altri 2,1 miliardi (ma non dal Ponte)

Sale la quota di riparto alle imprese, Sbarra: «Troveremo nuovi fondi». Regione: «Pronti a integrare»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. L'emendamento del governo è arrivato in commissione Bilancio di Palazzo Madama, ma i senatori erano ancora impegnati su altro. Il governo spiegherà oggi il testo, che sarà esaminato dai parlamentari dopo il deposito dei sub-emendamenti. Una cosa, però, è stata subito chiara: la riscrittura della Manovra è da oltre 8 miliardi, di cui 5 miliardi presi dal "Pnrr", e 3,5 miliardi che non arrivano dal Ponte, come era stato dichiarato lunedì scorso. Dal Ponte vengono spostati al 2033 solo 780 milioni, mantenendo integro il finanziamento di 13,5 miliardi per l'intera opera, anche se si prevede di proporre l'iperammortamento per «imprese private che vorranno investire». In realtà il resto della copertura dell'emendamento arriverà dalle compagnie di assicurazione (1,3 miliardi, che vanno alle istanze degli incentivi Transizione alle imprese), dal Tfr all'Inps e dalla stretta sulle pensioni.

Dunque, rispetto al "buco" di 2 miliardi per Transizione se ne coprono

1,3. Mentre per il credito d'imposta Zes Sud arrivano 532 milioni su una maggiore richiesta di 1,4 miliardi rispetto al budget stanziato, cui si aggiungono circa 350 milioni per la Zes agricoltura e pesca (qui la percentuale sale al 58,7839% per le piccole e medie imprese agricole e forestali e al 58,6102% per le grandi).

L'annuncio su quest'ultima parte è stato dato dal sottosegretario al Sud, Luigi Sbarra, spiegando che, con le nuove risorse, la percentuale del 60% assegnata dall'Agenzia delle Entrate viene aumentata di un 14%, portando la quota di credito al 74%. Francesco Paolo Trapani, uno dei massimi esperti in Sicilia di finanza agevolata, si è affrettato a ricalcolare le percentuali: le piccole imprese passeranno dal 36,23 al 50,85%; le medie imprese dal 30,19 al 44,81%; e le grandi imprese dal 24,15 al 38,77%. L'emendamento, però, pone due paletti: il primo è che le imprese per ottenere il credito aggiuntivo dovranno presentare una seconda richiesta e potranno utilizzare questo secondo sconto fiscale a compensazione sul modello F24 solo tra il 26 maggio

e il 31 dicembre 2026; il secondo criterio è che questa percentuale aggiuntiva è riconosciuta solo su quelle parti dell'investimento per le quali l'impresa non abbia usufruito anche dell'incentivo Transizione 5.0.

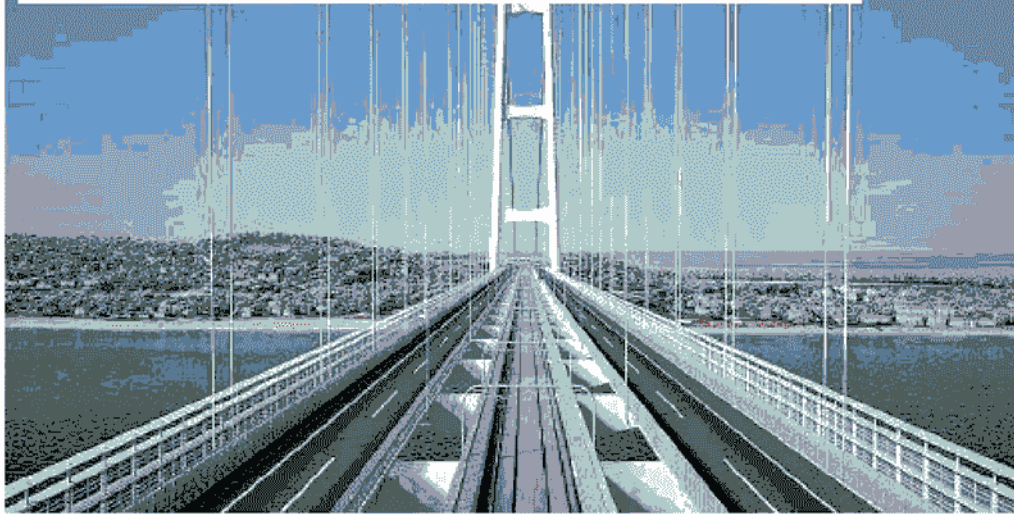
È certo che siamo ancora lontani dal 100% del 60% promesso sul credito Zes prima di avviare gli investimenti a maggio. Ma Sbarra ha aperto uno spiraglio: «Nei prossimi giorni si valuteranno ulteriori margini di intervento volti ad aumentare ancora la percentuale complessiva del credito riconosciuto. In particolare, si potrà attivare il meccanismo previsto nella scorsa legge di Bilancio, secondo cui il ministero delle imprese e le Regioni Zes possono agevolare gli investimenti a valere sui fondi Ue di Coesione 2021-2027 di loro titolarità». Da Palazzo d'Orleans fanno sapere che «è un tema che sarà affrontato in sede di variazioni di bilancio nel 2026, quando, dopo la parifica della Corte dei conti sul rendiconto del 2024, sarà possibile utilizzare l'avanzo di 2 miliardi».



Peso: 22%

MANOVRA Dove andranno a finire i soldi sottratti all'opera

PONTE LEVATOIO



Passano al 2033 parte dei fondi destinati al Ponte sullo Stretto, opera "cassata" dalla Corte dei conti: si tratta di 780 milioni. Crescono, invece, i finanziamenti destinati a Transizione 5.0 e al credito d'imposta nelle aree Zes.

ABAGNALE, GUCCIONE PAGINA 4

PONTE: 780 MILIONI SPOSTATI AL 2033

Corte dei conti, il perché del no «Incompatibile con norme Ue»

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Dopo lo stop della Corte dei conti, il governo interviene con un emendamento alla Manovra per adeguare il cronoprogramma del Ponte sullo Stretto. La modifica prevede lo slittamento di 780 milioni al 2033, mantenendo invariato il valore complessivo delle risorse autorizzate, pari a 13,5 miliardi. Ma ieri sono state depositate le motivazioni con cui, il 17 novembre scorso, i magistrati contabili hanno bocciato il terzo atto aggiuntivo, che regola i rapporti tra il ministero dei Trasporti e la società concessionaria Stretto di Messina, perché «incompatibile» con le norme Ue.

Tra i punti messi in evidenza vi è la direttiva Ue che disciplina la modifica di contratti durante il periodo di validità. Viene sottolineata l'incertezza sul



Peso: 1-13%, 4-17%

costo complessivo dell'opera: «La valutazione degli aggiornamenti progettuali in misura pari a euro 787.380.000, in quanto frutto di un'attività di mera stima, rende possibile il rischio di ulteriori variazioni incrementali, incidenti sul superamento della soglia del 50% delle variazioni ammissibili», scrivono i giudici. Inoltre, viene sottolineato il fatto che oggi l'opera è finanziata «interamente» con fondi pubblici, mentre in origine era previsto un contributo dei privati al 60%. E «tale circostanza concreta un'ipotesi di modifica sostanziale del contratto», spiega la Corte.

Tornando all'emendamento del governo, secondo l'A.d. della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, l'Esecutivo «ribadisce l'impegno» per la realizzazione del Ponte e il provvedimento «conferma gli stanziamenti per l'opera».

Ma le opposizioni sono di tutt'altro parere, anche alla luce delle motivazioni della Corte. Con lo spostamento delle risorse «cade l'architettura finanziaria del Ponte, un segnale chiaro del disastro compiuto da Matteo Salvini», attacca il leader di Avs, Angelo Bonelli.

L'emendamento alla Manovra «che introduce l'iperammortamento per le imprese che investiranno nel Ponte sullo Stretto è l'ennesima prova che il progetto è nei fatti irrealizzabile», aggiunge il vicepresidente della Camera, Sergio Costa (M5S). E sulla questione interviene anche la Cgil. «Sulla vicenda Ponte si sta consumando una farsa il cui esito finale è l'ennesimo scippo di risorse alla Sicilia», denunciano Alfio Mannino, segretario generale della Cgil Sicilia, e il segretario confederale regionale, Francesco Lucchesi. E il senatore del Pd, Antonio Nicita, insiste: «I rilievi della Corte dei conti prefigurano aggiustamenti tali che è probabile che nel 2026 i lavori non partano rendendo inutilizzabili i relativi fondi Fsc bloccati per l'anno: il governo le destini subito ad altre opere immediatamente cantierabili».



Peso: 1-13%, 4-17%

EMERGENZA CASA

Via al Piano Ue 650mila alloggi in più ogni anno con 150 miliardi

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Aiuti di Stato più flessibili, risorse proprie, norme che vanno a circoscrivere il fenomeno degli affitti brevi. Dopo una consultazione lunga mesi, la Commissione Ue ha messo sul piatto l'atteso piano sulla Casa, che interviene in un ambito in cui le competenze in capo ai singoli Paesi restano diverse. Secondo i dati forniti, tra il 2013 e il 2024 i prezzi degli alloggi sono aumentati del 60%, i permessi per gli edifici residenziali sono calati del 20%, le occupazioni sono aumentate della stessa percentuale. Per colmare il divario nel prossimo decennio, la Commis-

sione stima che dovrebbero essere aggiunti circa 650.000 alloggi all'anno, con un costo di circa 150 miliardi all'anno. Il piano ha più binari. Innanzitutto prevede di allentare le regole sugli aiuti di Stato per sostenere finanziariamente alloggi a prezzi accessibili e i social housing. Di fatto, nascerà una nuova categoria di alloggi a prezzi accessibili tra le categorie esentate dalla notifica per le quali non esiste un tetto massimo di compensazione. Verrà poi costituita una piattaforma di investimento ad hoc, con la partecipazione della Bei. L'Ue programma «nuovi investimenti nel settore, compresi ulteriori 10 miliardi stimati nel 2026 e nel

2027 nell'ambito di "InvestEU" e almeno 1,5 miliardi che Stati membri e Regioni riprogrammeranno dei fondi di Coesione». Sugli affitti brevi, nella prima metà del 2026 ci saranno misure per aumentare la trasparenza a carico degli affittuari e definire zone sottoposte a stress abitativo.



Peso: 10%

MANOVRA 2026/ Zes unica Sud, mancano fondi: credito d'imposta ridotto del 14,69%

Iperammortamento strutturale

Applicazione 2026-2028 (su beni agevolabili Made in Eu)

DI BRUNO PAGAMICI

L'iperammortamento diventa strutturale passando dall'applicazione inizialmente prevista per il solo 2026 a quella triennale per il periodo 2026-2028, ma solo per l'acquisto di beni agevolabili "Made in Eu" (eccetto i moduli fotovoltaici esclusi dalla misura). Per le imprese della Zes unica del Mezzogiorno che entro il 2 dicembre scorso hanno inviato all'Agenzia delle entrate la comunicazione integrativa, invece, è prevista la fruizione nell'anno 2026 del credito d'imposta richiesto ma nella misura ridotta del 14,69% a causa della carenza di fondi specifici. È quanto prevede un emendamento alla Manovra 2026 che il governo ha presentato in Commissione bilancio al Senato per finanziare le principali misure per lo sviluppo delle imprese. A tale riguardo uno degli emendamenti alla legge di bilancio 2026 riformulati prevede attraverso la revisione degli allegati A e B annessi alla legge 232/2016 l'ampliamento del perimetro dei beni materiali e immateriali agevolabili in chiave 4.0 e 5.0, anche con l'inserimento di software e piattaforme di intelligenza artificiale.

Iperammortamento

L'emendamento da inserire nel testo della Manovra 2026 proroga fino al 30 settembre 2028 l'iperammortamento ovvero l'agevolazione fiscale commisurata agli investimenti in beni strumentali nuovi materiali e immateriali funzionali alla trasformazione tecnologica o digitale in chiave Transizione 4.0 e 5.0, condizionando la spettanza dell'incentivo alla

circostanza che gli investimenti abbiano ad oggetto beni "Made in Eu" (l'emendamento tuttavia esclude dall'agevolazione i moduli fotovoltaici di cui alla lett. a) del comma 1 dell'art. 12 del d.l. 181/2023). Il legislatore punta inoltre a potenziare gli investimenti in beni strumentali nuovi ad alto contenuto tecnologico, atti a favorire i processi di trasformazione tecnologica ed energetica. Per tali investimenti è prevista una maggiorazione delle quote d'ammortamento deducibili per i beni materiali e immateriali (di cui agli allegati A

e B revisionati) e i beni materiali nuovi sempre prodotti nell'Ue, finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili. Sul piano delle misure incentivanti, gli investimenti Made in Eu effettuati nel 2026 e fino al 30 settembre 2028 sono deducibili con maggiorazioni pari al 180% del costo d'acquisto per investimenti fino a 2,5 milioni di euro, al 100% per investimenti compresi tra 2,5 e 10 milioni di euro e al 50% per investimenti compresi tra 10 e 20 milioni di euro. Per gli investimenti eccedenti il limite di 20 milioni di euro non è prevista alcuna maggiorazione della deducibilità delle quote di ammortamento.

Zes Unica Mezzogiorno

Alle imprese della Zes unica Mezzogiorno

che ai fini della fruizione del credito d'imposta hanno validamente presentato all'Agenzia delle entrate entro il 2 dicembre 2025 la comunicazione integrativa, spetta nell'anno 2026 un contributo sotto forma di credito d'imposta, pari al 14,6189% dell'ammontare del bonus richiesto con la pre-

detta comunicazione (a condizione che le beneficiarie non abbiano ottenuto il riconoscimento con riferimento a uno o più investimenti oggetto della comunicazione integrativa, del credito d'imposta di cui all'art. 38 del d.l. 19/2024). Ai fini del riconoscimento dell'agevolazione le imprese dovranno presentare, dal 15 aprile 2026 al 15 maggio 2026, esclusivamente in via telematica, una comunicazione all'Agenzia delle entrate nella quale dichiarano ai sensi del d.p.r. 445/2000 di non aver ottenuto il riconoscimento del credito d'imposta di cui al richiamato articolo 38. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro il 16 febbraio 2026, saranno definiti gli elementi informativi da indicare nella predetta comunicazione e le modalità di trasmissione della stessa. Il contributo sarà

utilizzabile nell'anno 2026 esclusivamente in compensazione.

I nuovi allegati A e B

Per effetto dell'emendamento riformulato,



Peso: 52%

nell'allegato A sono stati inseriti beni funzionali alla trasformazione tecnologica come la componentistica meccatronica ad alta efficienza con capacità di recupero energetico, impianti tecnologici necessari a garantire le condizioni ambientali e operative dei processi produttivi, ecc. Il perimetro dei beni di cui all'allegato B sono stati oggetto di un intervento più ampio. Sono stati inseriti software, sistemi e piattaforme di intelligenza artificiale autonoma (Agentic AI) in grado di eseguire task

complessi, orchestrare flussi di lavoro e operare con capacità decisionale automatizzata nei processi operativi; piattaforme per la gestione del ciclo di vita dei modelli di intelligenza artificiale (Mlops), inclusi sistemi di versionamento, monitoraggio delle prestazioni, aggiornamento continuo e deployment in ambiente operativo; software e algoritmi di intelligenza artificiale per la manutenzione predittiva, in grado di anticipare guasti, ottimizzare gli interventi manutenti-

vi e prevedere il ciclo di vita dei componenti, ecc.

— © Riproduzione riservata —

Uno degli emendamenti riformulati prevede attraverso la revisione degli allegati A e B annessi alla legge 232/2016 l'ampliamento del perimetro dei beni materiali e immateriali agevolabili in chiave 4.0 e 5.0, anche con l'inserimento di software e piattaforme di IA



Fuori dal beneficio i moduli fotovoltaici



Peso:52%

Zes unica agricoltura, credito d'imposta rideterminato in aumento

DI BRUNO PAGAMICI

Il credito d'imposta teorico spettante alle imprese della Zes unica per il settore della produzione primaria di prodotti agricoli verrà rideterminato in aumento rispetto alle percentuali comunicate con il Provvedimento direttoriale dell'Agenzia delle entrate dello scorso 12 dicembre 2025. In pratica sia la percentuale di fruizione del credito d'imposta richiesto da parte delle piccole imprese e sia quella richiesta da parte delle grandi imprese, rispettivamente del 15,25% e del 18,48%, verrà innalzata a circa il 58% per entrambe le categorie. È quanto prevede l'emendamento alla Manovra 2026 presentato dal governo in Commissione bilancio del Senato per definire le risorse da allocare (in aumento) a sostegno degli investimenti da parte delle piccole e grandi imprese del comparto. Il provvedimento, peraltro, prevede anche un allungamento nel tempo dell'operatività dell'agevolazione: dall'iniziale periodo 2024-2025 si passa al periodo triennale 2024-2026 (con uno stanziamento per il prossimo anno di 50 milioni di euro a favore della misura). Sempre secondo quanto previsto dall'emendamento, per il 2026 l'ammontare delle spese sostenute dal 1° gennaio del prossimo anno fino al 15 novembre 2026 dovrà essere comunicato all'Agenzia delle entrate dal 20 novembre al 2 dicembre 2026. Le imprese della pesca e dell'acquacoltura ubicate nella Zes di competenza non sono rien-

trate nell'emendamento in quanto per esse non è stata fatta nessuna rideterminazione di fruibilità del credito d'imposta. Infatti il Provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 12 dicembre 2025 ha stabilito la fruibilità piena (100%) del bonus richiesto da tali imprese.

L'emendamento presentato dal governo - Nello specifico l'emendamento ridetermina rispettivamente in 58,7839 per cento e in 58,6102 per cento le percentuali del 15,2538 per cento e del 18,4805 per cento rese note, ai sensi del comma dell'art. 16-bis del d.l. 124/2023, con il Provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate prot. n. 570047 del 12 dicembre 2025. L'applicabilità delle predette percentuali agevolative va riferita agli investimenti effettuati, da un lato dalle microimprese e dalle piccole e medie imprese nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli e nel settore forestale e dall'altro lato, dalle grandi imprese nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli (tali disposizioni entreranno in vigore il giorno stesso della pubblicazione in Gazzetta ufficiale della legge di bilancio 2026). Come risulta dalla relazione tecnica che accompagna l'emendamento del governo, ai fini della quantificazione degli effetti finanziari ascrivibili alla norma, viene rappresentato che l'ammontare complessivo dei crediti d'imposta risultanti dalle comunicazioni validamente presentate dal 20 novembre 2025 al 2 di-

cembre 2025, è risultato pari a 310.227.164 euro, a fronte di 50.000.000 euro di risorse disponibili. Sostanzialmente è questo il motivo per cui in prima istanza il Provvedimento dell'Agenzia del 12 dicembre scorso aveva decurtato il credito d'imposta teorico al 15,25 per cento di fruibilità per le piccole imprese e al 18,48 per cento per le grandi imprese del comparto.

Le scadenze del 2026 - Per l'anno 2026 ai fini della fruizione del credito d'imposta da parte delle imprese della Zes agricola, gli operatori economici dovranno comunicare all'Agenzia delle entrate dal 31 marzo 2026 al 30 maggio 2026, l'ammontare delle spese ammissibili sostenute dal 1° gennaio 2026 e quelle che prevedono di sostenere fino al 15 novembre 2026. A pena di decadenza dall'agevolazione, i soggetti interessati dovranno inoltre comunicare dal 20 novembre 2026 al 2 dicembre 2026, l'ammontare delle spese ammissibili sostenute dal 1° gennaio 2026 al 15 novembre 2026. Ai fini delle predette comunicazioni, i soggetti interessati si dovranno avvalere del modello di comunicazione già approvato dal direttore dell'Agenzia delle entrate per l'anno 2025, con il contenuto e le modalità di trasmissione ivi previsti.

© Riproduzione riservata



Peso: 32%

SORPRESE IN MANOVRA***Sforbiciata
da 800 a 300 milioni
del governo
sul piano casa***

Valente a pagina 4

Giancarlo
Giorgetti**MANOVRA** DAL GOVERNO 500 MILIONI IN MENO PER LE ABITAZIONI DI GIOVANI E ANZIANI

Piano casa ridotto a 300 milioni

*Nel ddl Bilancio trovano spazio anche
3,5 miliardi per gli incentivi alle imprese
e le risorse contro il caro-materiali*

DI SILVIA VALENTE

La manovra si fa più ricca, il Piano Casa più magro. L'ultimo emendamento alla manovra depositato ieri in commissione Bilancio al Senato prevede uno stanziamento di 300 milioni in più nel capitolo Politiche abitative della dotazione del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (150 milioni nel 2026 e 150 nel 2027). Una misura spinta direttamente dalla premier Giorgia Meloni, di concerto con il ministro competente Matteo Salvini, che vuole contribuire a sradicare il disagio abitativo in primis di giovani e anziani.

Ma lo stanziamento per quanto importante è meno pesante economicamente rispetto al maxi emendamento alla manovra pro-

posta dalla Lega che puntava a raccogliere 877 milioni di euro (175 milioni l'anno), per di più con un orizzonte temporale più ampio, allargandosi fino al 2030.

In un gioco di equilibrio tra ridimensionamenti, nuove tasse e priorità irrinunciabili, il governo è riuscito a raccogliere 3,5 miliardi in più. La manovra così varrà 22 miliardi. Il tutto a saldo zero, cioè senza incidere sulle linee di deficit e debito del Piano di bilancio strutturale.

Le nuove risorse servono tendenzialmente a rispondere alle esigenze delle imprese. Si tratta di 1,8 miliardi per rendere l'iperammortamento per le imprese che investono in beni strumentali alla trasformazione tecnologica o digitale in chiave Transizione 4.0 e 5.0 triennale ed eliminare la maggiorazione ulteriore del costo di acquisizione per gli investimenti green. Da sommare a 1,3 miliardi per evitare il taglio ai

crediti d'imposta nella Zes Unica del Sud (tetto massimo di 532,64 milioni) e per rinforzare il fondo per il caro materiali - con uno sguardo alle opere pubbliche - come richiesto dalle aziende dell'edilizia.

A copertura di queste misure, l'emendamento del governo introduce un meccanismo di versamento, entro il 16 novembre di ogni anno, di un acconto pari all'85% del contributo sui premi delle assicurazioni dei veicoli e dei natanti (cosiddetto contributo al servizio sanitario nazionale) dovuto per l'anno precedente. Nelle casse dell'erario entrerebbero circa 1,3 miliardi nel 2026. Si aggiunge la proposta di una ritenuta dell'1%, al netto dell'Iva, sui pagamenti di fatture elettroniche tra imprese che scatterà dal 2029, che garantirebbe 1,5 miliardi di gettito in più. Il maggior gettito garantito sfiorerebbe 1,5 miliardi di euro. Da



Peso: 1-3%, 4-32%

non scordare i 780 milioni di fondi previsti per il Ponte sullo Stretto riallocati al 2033.

Il governo fa cassa anche con una doppia stretta sulle pensioni anticipate, quelle che consentono di andare in pensione al momento con 42 anni e 10 mesi di contributi. Con la proposta dell'esecutivo dal 2032 si dovranno attendere non più tre ma quattro mesi per ricevere la pensione e così via fino a sei mesi aggiuntivi nel 2034. Una seconda norma, invece, restringe gli effet-

ti per coloro che hanno riscattato la laurea breve, quella triennale. Di fatto i mesi riscattati varranno meno: un taglio di sei mesi il primo anno e poi, 12 mesi nel 2032, poi gradualmente fino a 30 mesi per chi li matura nel 2035. Parallelamente è prevista l'adesione automatica alla previdenza complementare per i neo-assunti. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,4-32%

Economia

**Sulle Zone
economiche speciali
“Serve un piano
per attrarre
investimenti”**

Servizio a pag. 3

Cala al 60,38% il credito d'imposta riconosciuto alle imprese. Il Governo cerca nuovi aiuti

“Zes, serve piano per attrarre investimenti”

Marco Romano (Unict): “No a misure spot. Per economia sana servono 2 miliardi”

PALERMO - Scende al 60,38% il credito d'imposta riconosciuto alle imprese che hanno investito nella Zes Unica del Mezzogiorno. Il dato è contenuto nel Provvedimento n. 570046/2025 dell'Agenzia delle Entrate, pubblicato a ridosso dello scorso weekend, che definisce la percentuale effettivamente fruibile del beneficio fiscale in base alle domande presentate.

La notizia non ha prodotto prese di posizione ufficiali da parte delle associazioni imprenditoriali, ma ha già suscitato forti perplessità tra tecnici e operatori. La riduzione è legata al superamento del tetto di spesa disponibile: a fronte di oltre 3,64 miliardi di euro di crediti richiesti a livello nazionale, le risorse stanziare ammontano a 2,2 miliardi, rendendo necessario un riparto proporzionale. In termini concreti, il credito fruibile si attesta al 60,3811 per cento dell'importo richiesto, con una decurtazione vicina al 40 per cento rispetto alle aspettative iniziali.

L'impatto in Sicilia non è marginale. L'Isola figura tra le regioni con il maggior numero di comunicazioni presentate e con uno dei volumi più elevati di investimenti dichiarati. Secondo i dati allegati al provvedimento, le imprese siciliane hanno richiesto complessivamente oltre un miliardo di euro di credito d'imposta, destinato soprattutto a macchinari, impianti e immobili produttivi. Numeri che confermano l'utilizzo della Zes Unica come leva strategica per gli investimenti.

Alla percentuale generale del 60,38% si aggiunge una criticità legata alla dimensione aziendale. Applicando il coefficiente di riparto alle aliquote teoriche previste dalla norma, il credito effettivo scende al 36,23 per cento per

le piccole imprese, al 30,19 per cento per le medie e al 24,15 per cento per le grandi. Un ridimensionamento che costringerà molte aziende a rivedere piani finanziari già impostati, pur nella consapevolezza che una riduzione fosse possibile, ma non in misura così marcata.

Perché c'è tanta cautela di fronte alla criticità? Il Governo sapeva di dover correre ai ripari ed è atteso un intervento da parte del Ministero dell'Economia per legge, potrebbero essere anche le Regioni a compensare la quota mancante. Una strada che, nel caso della Sicilia, appare complessa alla luce dei vincoli di bilancio. “Il messaggio non cambia - spiega Marco Romano, ordinario di Economia all'Università di Catania - non servono misure spot che producono l'effetto sorpresa di una riduzione dei contributi. Spesso viene

evocata la tagliola europea del de minimis, che limita l'accesso a strumenti strutturali. Serve un piano organico che possa realmente attrarre investimenti in questa benedetta Sicilia”.



Per fare questo piano, ha detto Romano, non basterebbero gli stanziamenti previsti nella manovra nazionale e ha citato il Pnrr come altro esempio - con le Zes - di intervento che va utilizzato per creare “economia sana”, duratura. “Non sono sufficienti i 200 milioni di euro della finanziaria, ci vorrebbero i 2 miliardi, cioè il suo ‘tesoretto’. Con il Pnrr abbiamo avuto sussulti di produttività in termini di Pil, quindi, o mettiamo questo capitale rotativo a fattore comune per generare ulteriori risorse, che generano investimento, reddito, tasse e retribuzione, altrimenti neppure il Pnrr ha costruito economia sana. Piuttosto un'altra infornata di precari” ha concluso il professore ordinario di Economia dell'Università di Catania.

E proprio dalla discussione sulla



Peso: 1-2%, 3-42%

manovra avvenuta in Senato sono arrivate nuove notizie sul credito d'imposta 2024, quello su cui è avvenuta la decurtazione. Il Governo è pronto a stanziare 1,3 miliardi che servirebbero per evitare tagli agli sconti fiscali già prenotati dalle aziende che hanno investito nella Zes del Sud. A questo finanziamento contribuirebbero anche le regioni. Ma si tratta solo di aiuti e in

condivisione con il fondo che alleggerisce il peso dell'aumento del costo dei materiali destinato alle imprese dell'edilizia.

Chiara Borzi



Peso:1-2%,3-42%

Pensioni, doppio rinvio per l'uscita

Legge di Bilancio

La finestra mobile
per il ritiro anticipato
aumenta dal 2032

Dal 2031 al 2035 eliminati
fino a 30 mesi per chi
ha riscattato la laurea

Anticipo da 1,3 miliardi
dalle società assicurative
per Transizione 4.0

La manovra vara una nuova doppia stretta sulle pensioni anticipate. La «finestra mobile» necessaria prima di ricevere la pensione sale dai tre mesi ora previsti, a quattro mesi nel 2032 e poi progressivamente a cinque nel 2034 e a sei dal 2035.

Una seconda norma restringe gli effetti per coloro che hanno riscattato la laurea. Di fatto i mesi riscattati varranno meno: un taglio di sei mesi di anzianità contributiva il primo anno e poi 12 mesi nel 2032, 18 mesi nel 2033, 24 mesi per chi matura i requisiti nel 2034 e 30 mesi per chi li matura nel 2035.

Anticipo da 1,3 miliardi dalle

compagnie assicurative per coprire Transizione 4.0, 532 milioni alla Zes Unica del Sud e iperammortamento fino al settembre 2028. Al caro materiali 1,2 miliardi nel 2026-27.

**Fotina, Mobili, Parente,
Pogliotti, Trovati** — a pag. 4-5

Doppio allungamento dell'età pensionabile Dalle assicurazioni i fondi per le imprese

Manovra. Anticipo da 1,3 miliardi dalle compagnie per coprire T 532 milioni alla Zes Unica del Sud e iperammortamento fino al s Al caro materiali 1,2 miliardi nel 2026-27, 300 milioni in due ann

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

A ottobre, in attesa del consiglio dei ministri sulla manovra, si è discusso per settimane sull'obiettivo di bloccare lo spostamento di tre mesi dei requisiti previdenziali alla speranza di vita, prima del compromesso che alla

fine ha solo ridotto di un mese l'adeguamento del 2027. Ieri, nell'ultimo emendamento governativo arrivato al Senato, in silenzio si è invece fatta largo una coppia di misure che vanno in senso diametralmente contra-



Peso: 1-9%, 4-39%

rio: l'uscita dal lavoro si sposterà infatti di tre mesi per i pensionamenti "anticipati", quelli che oggi si ottengono con 42 anni e 10 mesi di anzianità (un anno in meno per le donne), e il collocamento effettivo a riposo potrà spostarsi addirittura di due anni e mezzo per chi riscatta il periodo di studi universitari. Le due misure avranno effetti a scoppio ritardato, dal 2031-32, ma promettono di far discutere subito.

Il primo intervento estende la cosiddetta «finestra mobile», cioè il tempo di attesa fra la maturazione dei requisiti e l'uscita effettiva dal lavoro. Oggi chi arriva al traguardo dell'anzianità contributiva deve aspettare tre mesi prima di dire «addio» ai colleghi. Dal 2032 la finestra si aprirà dopo quattro mesi, che diventeranno cinque nel 2034 per arrivare a sei dal 2035. L'aiuto ai conti pubblici parte piano, con 393 milioni nel 2032 e 494 nell'anno successivo, ma balza a 1,029 nel 2034 per arrivare a 1,4 miliardi nel 2035.

La seconda mossa introduce una sterilizzazione parziale dei riscatti degli anni di laurea, che agisce sul calcolo dei requisiti previdenziali ma non sull'ammontare dell'assegno. In pratica, dal 2031 il periodo riscattato sarà tagliato di sei mesi, dal 2032 perderà un anno, dal 2033 verranno meno 18 mesi, 24 mesi dal 2034 e 30 mesi a partire dal 2035. Con la norma a regime, insomma, la laurea triennale offrirà al massimo sei mesi al monte dei requisiti, mentre i cinque anni necessari ad arrivare al titolo magistrale saranno dimezzati. Ma il costo del riscatto non cambia, anche perché la novità non inciderà sull'importo della pensione. In ogni caso, da qui il Governo attende risparmi oscillanti fra i 500 e i 600 milioni annui. Entrambe le regole escluderanno i lavoratori con contratto di

solidarietà. «Con Meloni l'età pensionabile va verso l'infinito e oltre», lamenta il Pd Cecilia Guerra, responsabile Lavoro della segreteria nazionale.

L'altra misura che guarda al futuro è la ritenuta d'acconto dell'1% nelle transazioni fra imprese, che entrerà in vigore nel 2029. Il meccanismo era già emerso nei giorni scorsi, ma la novità è il gettito atteso, da 1,469 miliardi all'anno.

Ma oltre a chiedere, naturalmente, l'emendamento governativo dà. E si occupa di recuperare risorse per il Piano casa, con 150 milioni nel 2025 e altrettanti nel 2026; altrettanto va al fondo occupazione. Più consistente l'assegno per l'edilizia e il caro materiali: con 800 milioni sul 2026 e 400 sul 2027, il Governo copre il 55% del pregresso lamentato dalle imprese, mentre la proroga del meccanismo anche alle spese del prossimo anno dovrebbe arrivare con gli emendamenti parlamentari riformulati.

Novità importanti anche per la farmaceutica: il tetto della spesa che determina il payback per le aziende (gli acquisti diretti) cresce dello 0,30% sul fondo sanitario invece che lo 0,20%: in pratica 140 milioni in più che saranno recuperati tagliando la stessa somma dal fondo dei farmaci innovativi.

Per il resto, il correttivo arrivato ieri in commissione Bilancio al Senato (oggi alle 12 scade il termine per i subemendamenti parlamentari) interviene sui temi anticipati ieri, anche se con modalità parzialmente diverse dalle attese. Alle imprese è destinato prima di tutto il rifinanziamento per 1,3 miliardi dei crediti d'imposta per gli investimenti tecnologici, indirizzati però a Transizione 4.0; una cifra equivalente arriverà dalle assicurazioni, con il meccanismo dell'anticipazione, a partire dal 2026, del-

l'85% del contributo obbligatorio al servizio sanitario che avrebbero dovuto pagare l'anno successivo (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Per la Zes unica del Sud l'assegno aggiuntivo è invece di 532 milioni. E servirà a finanziare lo sconto fiscale per le imprese che, dopo aver richiesto entrambi gli incentivi, opteranno per quello della Zona economica speciale rinunciando a Transizione 5.0. Le due Transizioni, 4.0 e 5.0, perdono però la maggiorazione ulteriore per gli investimenti «verdi» e l'agevolazione per i moduli fotovoltaici Made in Ue con un'efficienza pari al 21,5%. E, soprattutto, si concentreranno esclusivamente sui beni prodotti nell'Unione europea, evitando così di mettere a carico della fiscalità generale investimenti su beni cinesi (e non solo). Per Transizione 4.0 cambia anche l'elenco dei beni agevolabili «per la trasformazione ecologica e digitale delle imprese», tramite un emendamento parlamentare riformulato dal Governo.

Gli stessi confini delimiteranno gli acquisti agevolati dall'iperammortamento, che come da anticipazioni l'emendamento allunga fino al 30 settembre 2028.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Aumentano
di 140 milioni
i fondi per il payback
sanitario, recuperati
dai farmaci innovativi**

780 milioni

FINANZIAMENTI RIMODULATI PER IL PONTE SULLO STRETTO

Una quota di finanziamenti per il Ponte sullo Stretto slitta al 2033. Depositare ieri le motivazioni della sentenza con

cui il 17 novembre la Corte di conti ha bocciato il decreto del ministero dei Trasporti relativo al terzo atto aggiuntivo della convenzione tra Mit e società Stretto di Messina (si veda a pag. 13)



Peso: 1-9%, 4-39%

Le altre novità all'esame del Senato

ENTI LOCALI

Comuni, tagliadebito solo dal 2027

Slitta al 2027 l'estensione ai Comuni del taglio debito introdotto per le Regioni, con accollo allo Stato del passivo nato dalle anticipazioni sblocca pagamenti mantenendo in capo agli enti l'obbligo delle rate. Prima un tavolo tecnico al Mef, con Viminale e Anci, dovrà occuparsi delle modalità di applicazione della norma ai Comuni con oltre 20mila abitanti in cui le risorse bloccate nel fondo anticipazioni di liquidità superano il 30% del disavanzo e della somma di spese correnti e per rimborso prestiti. Il rinvio dipende dal fatto che la norma ha bisogno di copertura.

ENTI LOCALI/2

Utilizzo flessibile per gli avanzi «liberi»

Fra i pochi emendamenti alla manovra approvati ieri dalla commissione Bilancio del Senato c'è quello che rende più flessibile l'utilizzo dell'avanzo libero negli enti locali. In pratica, una volta assicurata la copertura di eventuali debiti fuori bilancio e la salvaguardia degli equilibri, le amministrazioni locali potranno utilizzare queste somme anche per il finanziamento di spese correnti a carattere non permanente oltre che per gli investimenti e l'estinzione anticipata di prestiti. Prorogate al 2026 anche le regole sulla rinegoziazione dei prestiti.



Farmaci. Sale il tetto

SANITÀ

Farmaci, tetto spesa cresce dello 0,30%

Il tetto della spesa farmaceutica che determina il payback per le aziende (gli acquisti diretti) cresce dello 0,30% sul fondo sanitario invece che dello 0,20%. Dal 2026 la quota di fondo sanitario complessiva destinata ai farmaci dovrebbe dunque diventare il 15,65% (+0,35%). L'aumento del tetto sugli acquisti diretti vale 140 milioni che sono esattamente le risorse che sono attinte dal fondo dei farmaci innovativi (tutti gli anni in avanzo) che viene tagliato dal 2026 di 140 milioni e che passa dunque da 1300 milioni all'anno a 1160 milioni.

SICUREZZA

Soccorsi di Polizia e Arma a pagamento

Non solo le operazioni di soccorso in mare o in montagna effettuate dalla GdF. Dal 2026 anche quelle che vedranno impegnati Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri andranno giustificate. E se non ci sarà una motivazione adeguata, andranno pagate. È quanto prevede un emendamento alla manovra, riformulato dal governo, che andrà al voto della Commissione Bilancio del Senato. Il contributo sarà dovuto anche da chi procura, per dolo o colpa grave, un incidente o un evento che richiede l'impiego di uomini e mezzi appartenenti alla Polizia e all'Arma.

FONTI RINNOVABILI

Interventi semplificati per impianti green

Procedure semplificate per gli interventi di revisione della potenza di impianti da fonti rinnovabili esistenti, abilitati o già autorizzati che si trovano in aree del demanio civico non sdemanzializzate. Secondo l'emendamento alla manovra al voto al Senato, gli interventi realizzati, nel rispetto di beni culturali e paesaggistici, con le migliori tecnologie non comportano incremento del suolo rispetto a quello occupato dall'impianto interessato dalla revisione di potenza. L'indennità di esproprio è dovuta al comune titolare dei diritti di uso civico.

TURISMO

«Bollino di qualità» per i piccoli comuni

Arriva il «bollino di qualità» per i piccoli centri turistici: il riconoscimento è una novità introdotta da un emendamento alla legge di Bilancio riformulato dal Governo. Il titolo di «Destinazione turistica di qualità» potrà essere assegnato ai comuni con meno di 30mila abitanti da una commissione istituita presso il ministero del Turismo composta da un membro del dicastero, un rappresentante dell'Enit e tre soggetti indipendenti. L'Enit avrà a disposizione 500mila euro per tre anni per la promozione dei centri di qualità.

UNIVERSITÀ E RICERCA

Alle macro-filiere del Sud 56,4 milioni

Il fondo per l'Erasmus in Italia viene rifinanziato anche per il 2026 con 3 milioni. Tra i finanziamenti per la ricerca di base e applicata oggetto di programmazione triennale da parte del Mur nell'ambito del nuovo Fondo per la programmazione della ricerca si aggiungono anche le risorse destinate a imprese e no profit accanto ad atenei, enti pubblici e Afam. Infine, 56,4 milioni del Fondo sviluppo coesione vanno alle macro-filiere strategiche del Sud. Lo prevedono alcuni emendamenti alla manovra depositati in commissione Bilancio al Senato.



Basso Lazio. Il porto di Gaeta

MUSICA POPOLARE

Arrivano i contributi per il pop e il rock

In manovra arriva un fondo istituito presso il ministero della Cultura, con una dotazione di 1,5 milioni di euro annui a decorrere dal 2026, per il finanziamento di interventi a sostegno della competitività, nonché la promozione del sistema musicale italiano. È quanto emerge da un correttivo alla manovra riformulato dal governo e depositato al Senato con l'idea di sostenere il sistema di imprese produttrici e organizzatrici di spettacoli di «musica popolare contemporanea» (rock, pop e cantautor) esistenti da almeno un anno prima della richiesta di contributo.

SVILUPPO

Zone franche doganali inclusive nel Lazio

Arrivano le Zone Franche Doganali Intercluse nel Basso Lazio. In queste aree, le merci extra-UE introdotte beneficiano della sospensione del pagamento dei diritti di confine (dazi doganali e IVA all'importazione) finché non vengono immesse nel resto del territorio UE. L'obiettivo è rafforzare la competitività delle province di Latina e Frosinone, attrarre nuovi investimenti e offrire condizioni più vantaggiose alle imprese che operano nelle aree portuali, retroportuali, logistiche e industriali.



Peso:1-9%,4-39%

Sezione:SICILIA ECONOMIA

AGEVOLAZIONI

Rifinanziamento
selettivo per le Zes,
escluso chi ha
usato il bonus 5.0

Roberto Lenzi — a pag. 5

Zes, rifinanziamento selettivo Servirà un'altra comunicazione Credito d'imposta

Chance aumento solo per chi
non ha sfruttato il bonus 5.0
Automatismo in agricoltura

Roberto Lenzi

Arriva un rifinanziamento selettivo e parziale per le imprese che hanno realizzato investimenti nelle Zone economiche speciali (Zes), ma il beneficio non è riconosciuto alle imprese che hanno già ottenuto il credito d'imposta Transizione 5.0. L'emendamento governativo al Ddl di Bilancio interviene a favore delle imprese che hanno richiesto il credito d'imposta per investire nella Zes unica del Mezzogiorno, ma solamente per le imprese agricole si tratterà di un automatismo. Le altre imprese che, ad oggi, hanno diritto al 60,33% di quanto richiesto (si veda l'articolo del 14 dicembre scorso) potranno ottenere un 14,67% in più (portando il credito d'imposta ottenuto al 75% di quanto richiesto), ma solo a fronte di esplicita istanza. Non potranno beneficiare dell'aiuto le imprese che, sugli stessi investimenti, hanno richiesto il credito d'imposta previsto da Transizione 5.0.

Per le imprese agricole vengono rideterminate, rispettivamente, in 58,7839% e in 58,6102% le percentuali del 15,2538% e del 18,4805% rese note dalle Entrate il 12 dicembre 2025, con riferimento agli investimenti effettuati, da un lato, dalle Mpmi nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli e nel settore forestale e, dall'altro lato, dalle grandi imprese nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli. Altra novità dell'emen-

damento è la proroga al 2026 del credito d'imposta per la Zes unica a favore del settore della produzione primaria di prodotti agricoli e della pesca e dell'acquacoltura.

La comunicazione

Le imprese che hanno validamente presentato all'agenzia delle Entrate dal 18 novembre 2025 al 2 dicembre 2025 la comunicazione integrativa per accedere al credito d'imposta Zes unica si sono viste assegnare un credito d'imposta di poco superiore al 60% di quanto richiesto, con provvedimento delle Entrate del 12 dicembre scorso. Potranno elevare tale percentuale al 75% di quanto richiesto, ma per farlo dovranno presentare, dal 15 aprile 2026 al 15 maggio 2026, esclusivamente in via telematica, una comunicazione all'agenzia delle Entrate, nella quale dichiarare di non aver ottenuto il riconoscimento del credito d'imposta previsto dal piano Transizione 5.0.

Le modalità per presentare tale comunicazione saranno stabilite dall'agenzia delle Entrate entro il 16 febbraio 2026. Il contributo integrativo potrà essere utilizzato nell'anno 2026 esclusivamente in compensazione, presentando il modello F24 esclusivamente attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate, pena il rifiuto dell'operazione di versamento, a partire dal 26 maggio 2026 e sino al 31 di-

cembre 2026.

Le imprese agricole

Sarà invece automatico l'aumento del credito d'imposta Zes Unica 2025 per le imprese del settore primario che potranno arrivare a poco più del 58% di quanto richiesto (passano quindi da meno di una riduzione di oltre l'80% dell'incentivo a una riduzione di poco più del 40%). In questo caso non saranno necessarie istanze per chiedere la differenza ad incremento. Le imprese del settore ittico avevano già invece ottenuto il 100% di quanto richiesto a seguito del provvedimento del 12 dicembre scorso. Le imprese del settore della produzione primaria di prodotti agricoli e della pesca e dell'acquacoltura potranno contare sul credito d'imposta per la Zes unica anche nel 2026. L'emendamento estende l'agevolazione agli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 al 15 novembre 2026 e fissa la finestra per presentare le comunicazioni preventive dal 31 marzo 2026 al 30 maggio 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-18%

IL SOTTOSEGRETARIO

Sbarra: 1.000 autorizzazioni

«Siamo riusciti in tempi molto rapidi a garantire per la Zes un incremento dello stanziamento di 532 milioni». Così il sottosegretario con delega al Sud, Luigi Sbarra, commenta l'intervento in manovra. Sbarra riassume i numeri della Zes: quasi 1.000 autorizzazioni uniche rilasciate. «Nel 2025 il credito d'imposta sosterrà

progetti per oltre 7 miliardi di euro. Oltre 10.300 richieste di beneficio fiscale, con una crescita di quasi il 50% rispetto allo scorso anno». Richiesti 3,6 miliardi di credito d'imposta, a fronte dei 2,5 del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3%

CONFINDUSTRIA

Orsini: manovra
nella giusta
direzione
Fiducioso
sull'accordo
per il Mercosur

Nicoletta Picchio — a pag. 7

Orsini: manovra, giusta la direzione Fiducioso su Mercosur

Competitività

Dalla Ue sull'auto
solo «una mezza svolta,
è troppo poco»

Nicoletta Picchio

«Era stato promesso dal governo che l'industria fosse al centro dell'attenzione. Lo stiamo percependo, credo sia la via giusta per avere un piano industriale del paese. Quello che noi chiediamo è di avere una visione e avere il tempo di metterla a terra». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, commenta la legge di bilancio, alla luce delle ultime novità, con il governo che ha aumentato le risorse per il sistema industriale.

Con gli emendamenti presentati «credo che si stia andando verso la giusta direzione, siamo contenti che le imprese siano al centro del dibattito. Abbiamo ricevuto i testi, li stiamo esaminando. In un momento difficile per la competitività, abbiamo bisogno di essere sostenuti», ha detto Orsini, sottolineando, come esempio di gap competitivo, l'alto costo dell'energia. Bene quindi, per Orsini, che su Transizione 5.0 «non si sia lasciato indietro nessuno, una cosa che abbiamo chiesto perché è fondamentale credere nelle istituzioni». Positivo anche il potenziamento della Zes, che «deve essere un altro pezzo del motore del paese. Stiamo esaminando come funzionerà. ma di tutto ciò che è un

potenziamento siamo contenti».

C'è un'altra partita importante, però, che si gioca in questi giorni sul tavolo nazionale e di Bruxelles: il via libera all'accordo di libero scambio tra Ue e Mercosur. Il nostro paese deve ancora esprimere una posizione ufficiale ed è l'ago della bilancia per un sì o no all'intesa. «Sono fiducioso che il governo italiano sosterrà il Mercosur. Si deve trovare il giusto equilibrio, le giuste compensazioni anche per gli agricoltori, sappiamo che il nostro tessuto economico è formato dall'industria e anche dall'agricoltura, siamo complementari», è la riflessione fatta dal presidente di Confindustria, parlando a margine dei 35 anni di Previdai (il fondo pensione dei dirigenti industriali). «In questi giorni — ha aggiunto — a testa bassa si devono trovare queste compensazioni, abbiamo bisogno di essere un'Europa unita e forte sia a livello industriale che produttivo».

Nei confronti della Ue sono molti i fronti aperti, pena la deindustrializzazione europea. «Tropo poco» è stato il commento del presidente di Confindustria sulle revisioni che la Commissione Ue sta maturando sull'auto: «con le mezze svolte si fanno gli incidenti.

Non ci servono le mezze curve, quando si va in strada o si fa la curva o si va dritti. Fanno mezze cose tutte le volte: così non si pianifica. Devono smetterla: l'industria europea vale l'1,5% delle emissioni europee e la Ue vale il 6% di quelle globali. Sono un europeista convinto, ma le mezze curve non ci servono, ciò che va fatto oggi è eliminare l'incertezza».

Orsini ha insistito anche sulla necessità che si attui al più presto un mercato unico dei capitali e che si creino le condizioni per rendere l'Europa e il nostro paese più attrattivi, facendo arrivare capitali nel Vecchio Continente e avere quindi risorse per investire, a partire dalle transizioni. Tema che si lega anche a quello della demografia. Nei prossimi dieci anni a fronte di 6 milioni di persone che



Peso: 1-1%, 7-28%

andranno in pensione sono previsti 2 milioni di nuovi ingressi, uno scenario emerso ieri, nel corso del convegno per i 35 anni di Previdai. È necessario far restare i giovani nel nostro paese e attrarli dall'estero, è stato il messaggio comune lanciato dal presidente di Previdai, Giuseppe Straniero, dal presidente di Federmanager, Valter Quercioli, oltre che da Orsini.

Straniero ha presentato una proposta: defiscalizzare totalmente il costo dell'adesione al Fondo per i giovani sotto i 35 anni per cinque anni o anche di più. «Bisogna prevedere vantaggi per stimolare i giovani ad investire nel

secondo pilastro della previdenza», ha detto Straniero, aggiungendo che i fondi pensione dovrebbero investire di più nell'economia reale, a partire da infrastrutture o studentati. Anche per Quercioli occorre spingere sugli investimenti nell'economia reale, per fare crescere le imprese e renderle più produttive. «Possono giocare un ruolo importante», ha detto. Ma occorre tenere presente, ha aggiunto, che i fondi devono garantire una redditività a chi li sottoscrive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini



**VALTER
QUERCIOLI**
Presidente
Federmanager

**GIUSEPPE
STRANIERO**
Presidente di
Previdai



Peso: 1-1%, 7-28%

Ars, per il governo due ko ma poi il bilancio è varato

Voto segreto e franchi tiratori su 2 emendamenti
Intanto oggi va in giunta la riforma della dirigenza

PALERMO

Il governo regionale è riuscito a tagliare il primo traguardo della maratona che porterà al varo della manovra 2026 entro Natale. Ieri, malgrado due ko in aula sotto i colpi dei franchi tiratori, Schifani ha incassato l'approvazione del bilancio. E pure il via libera ai primi, pesantissimi, articoli della Finanziaria tra cui

i maxicontributi a chi assume. Il governo è però andato sotto durante le votazioni del bilancio. E ha contato, suo malgrado, almeno una decina di franchi tiratori. Intanto la giunta varerà stamani una importante riforma: alla Regione scompariranno 280 unità operative (uffici) con altrettante poltrone dirigenziali.

Pipitone P. 10

Manovra, primo traguardo ma con due ko del governo

All'Ars il presidente incassa l'approvazione del bilancio e dell'articolo della finanziaria che stanziava 150 milioni per concedere aiuti alle imprese che decidono di assumere

Giacinto Pipitone

Non è stata una passeggiata. Ma il governo è riuscito a tagliare il primo traguardo della maratona che porterà al varo della manovra 2026 entro Natale. Ieri, malgrado due Ko in aula sotto i colpi dei franchi tiratori, Schifani ha incassato l'approvazione del bilancio. E in nottata pure il via libera al primo, pesantissimo, articolo della Finanziaria.

Il governo è andato sotto durante le votazioni del bilancio. La prima su un emendamento della 5 Stelle Roberta Schillaci che stanziava 9 milioni in più (3 all'anno per tre anni) di quanto inizialmente previsto dal governo per l'edilizia scolastica pubblica. Il secondo Ko è andato in

scena su un emendamento che proprio l'esecutivo aveva presentato, su proposta dell'assessore all'Istruzione Mimmo Turano: la norma avrebbe aumentato di 500 mila euro il budget per le scuole dell'infanzia private. In entrambi i casi il governo è stato bocciato da 33 deputati e supponendo che l'intera opposizione (23 parlamentari) fosse in aula, l'esito del voto segreto indica che ci sono stati almeno 10 franchi tiratori. Non meno.

Turano ha preso molto male la bocciatura dei fondi alle scuole dell'infanzia: «Resto basito per la richiesta di voto segreto da parte del M5S. Le sezioni primavera, per bambini fra i 24 e i 36

mesi, sono 265. E di queste, 245 sono gestite da istituti paritari privati. Con il voto segreto il Parlamento si assume la responsabilità di mettere a rischio un servizio essenziale, in larga parte garantito dalle scuole paritarie. Io proverò a recuperare ugualmente queste risorse».

Da qui in poi però il governo non ha rischiato nulla e ha ottenuto rapidamente il via libera al bilancio. Risultato che già da solo mette al riparo dallo spauracchio principale: l'esercizio prov-



Peso: 1-7%, 10-37%

visorio. Il clou della maratona legislativa è però la Finanziaria. E ieri sera il governo ha già incassato l'articolo 1, che è la norma manifesto della manovra: voluta da Schifani, stanziata 150 milioni per concedere aiuti alle imprese che assumono a tempo indeterminato. È una sorta di decontribuzione Sud in salsa siciliana e da questa, come dai bonus edilizi che verranno votati nei prossimi giorni, l'assessore all'Economia Alessandro Dagnino è certo di poter ricavare nel 2026 un aumento del Pil regionale di mezzo punto.

Va detto che su questa norma l'opposizione ha deciso di non fare ostruzionismo: prima il Dem Antonello Cracolici, poi il 5 Stelle Luigi Sunseri hanno solo chiesto modifiche tecniche per escludere il rischio che Bruxelles stoppi i contributi consideran-

doli aiuti di Stato o li limiti all'interno del cosiddetto *de minimis*. Proposte che il governo in aula ha detto di voler condividere. Insieme a un'altra frutto allo stesso modo di un patto con Pd e 5 Stelle che aumenta la decontribuzione in particolare per chi assume donne e over 50. Il cuore della Finanziaria arriverà al voto fra oggi e domani e su quella il capogruppo 5 Stelle Antonio De Luca avvisa Schifani: «Sarà un Vietnam».

Per sminuire il campo per tutta la giornata di ieri Schifani è stato stabilmente in aula per tessere i rapporti con i partiti e poi con il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno ha discusso della sfoltita del testo base (come chiesto dall'opposizione) rinviando a gennaio una cinquantina di articoli.

Mossa che non è piaciuta a

Cateno De Luca, tornato ad attaccare il governo. Il fondatore di Sud chiama Nord ha dato vita a una fase 2 del suo movimento che verrà presentata il 18 gennaio a Caltagirone e ha creato un intergruppo che strizza l'occhio ai deputati della Dc rimasti orfani di Cuffaro. «Valuteremo attentamente la nascita di nuove realtà parlamentari per dare forza al governo Schifani» è la gelida risposta dei democristiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affondato dai franchi tiratori l'aumento del budget per gli asili privati

La maratona all'Ars

Gli assessori regionali Edy Tamajo e Mimmo Turano in aula Foto Fucarini



Peso: 1-7%, 10-37%

E oggi Schifani taglia 280 poltrone dirigenziali

In giunta d'urgenza il piano
che riscrive la mappa
degli oltre 900 uffici

PALERMO

Al termine della rivoluzione che la giunta varerà stamani alla Regione scompariranno 280 unità operative (banalmente, uffici) con altrettante poltrone dirigenziali. E parallelamente si getteranno le basi per rifondare il sistema della dirigenza perché se in una prima fase scompariranno soprattutto reparti che sono già privi di dirigenti, lo step 2 del piano prevede nel corso del 2026 concorsi con cui la Regione pensa di assumere altri 180 dirigenti del tutto nuovi.

Renato Schifani ha fissato per oggi alle 9,30, prima che inizino le votazioni sulla Finanziaria, una riunione della giunta in cui il piatto forte è la «rimodulazione degli assetti organizzativi dei dipartimenti regionali». Un piano a cui Palazzo d'Orleans lavora da oltre un anno con l'obiettivo di mettere ordine a una mappa degli uffici vecchia di almeno decenni. Il punto di partenza è l'attuale dotazione di 949 unità operative, servizi e dipartimenti. Il taglio riguarderà soprattutto

to strutture decentrate e uffici sguarniti di personale e verrà seguito da accorpamenti che portino il totale residuo a 669 poltrone. La riduzione maggiore riguarda l'assessorato all'Agricoltura, quello al Lavoro, il dipartimento Tecnico. Ma in generale ogni assessorato avrà una cura dimagrante.

Dopo la prima approvazione in giunta, stamani, servirà il parere positivo del Cga e la registrazione della Corte dei Conti. Solo al termine di questi passaggi la riforma sarà operativa e Schifani potrà riassegnare da capo tutte le 669 poltrone dirigenziali residue. Operazione che avverrà con un atto di interpellato, una sorta di bando interno, che rimescolerà, e di molto, gli attuali assetti.

Fino a quel momento i contratti della maggior parte dei dirigenti intermedi, in scadenza al 31 dicembre, verranno prorogati. E anche questa è una decisione che la giunta formalizzerà stamani.

Oggi i dirigenti ancora in servizio, al netto dei pensionamenti degli ultimi anni, sono circa 550: dunque tutti troveranno un nuovo incarico. Poi scatteranno i concorsi, che prevedono almeno 180 posti da assegnare.

Intanto proprio ieri il governo ha annunciato l'assunzione dei primi 46 vincitori del concorso Ripam Coesione: una selezione bandita con fondi nazionali per migliorare l'impiego delle risorse comunitarie. In totale queste assunzioni saranno 70.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano per gli uffici
Il presidente
Renato Schifani



Peso: 16%

Manovra, maggioranza in tilt governo battuto due volte

All'Ars lite sulle scuole private. Riscritta la norma sulla decontribuzione Sud, tagli al sociale

È l'istruzione il primo terreno di scontro in Assemblea regionale sulla finanziaria. In platea un folto gruppo di studenti universitari che assistono ai primi due scivoloni del governo Schifani alle due richieste di voto segreto. La prima debacle sull'emendamento del Movimento 5 Stelle con prima firmataria Roberta Schillaci che viene approvato con 33 voti favorevoli e 28 contrari. L'emendamento destina 9 milioni

di euro in tre anni per i piani di edilizia scolastica pubblica e aveva il parere contrario della commissione Bilancio e del governo.

di **GIOACCHINO AMATO**

➔ a pagina 2

Ars, manovra in salita governo battuto due volte lite sulle scuole private

Cassato un articolo proposto da Turano. Schifani: "Sono fiducioso"
In aula un gruppo di studenti protesta per avere più borse di studio

di **GIOACCHINO AMATO**

E l'istruzione il primo terreno di scontro in Assemblea regionale all'apertura della discussione sulla finanziaria regionale presieduta non da Gaetano Galvagno ma dal vicepresidente, il Cinque Stelle Nuccio Di Paola. In platea un folto gruppo di studenti universitari che assistono ai primi due scivoloni del governo Schifani alle due richieste di voto segreto. La prima debacle sull'emendamento del Movimento 5 Stelle con prima firmataria Roberta Schillaci che viene approvato con 33 voti favorevoli e 28 contrari. L'emendamento destina 9 milioni di euro in tre anni per i piani di edilizia scolastica pubblica

e aveva il parere contrario della commissione Bilancio e del governo.

La scena si ripete su un emendamento dello stesso governo che trasferiva un milione di euro alle scuole pubbliche e ben 1,3 milioni a quelle private contestato dall'opposizione e difeso dall'assessore Mimmo Turano: «Sono somme per le scuole per l'infanzia che sono quasi tutte private». Anche in questo caso il voto segreto è inesorabile: 33 contrari e 22 favorevoli. «Il primo schiaffo a un governo che mette all'ultimo posto i veri bisogni dei siciliani», commenta Schillaci. Che in una finanziaria definita "espansiva" dallo stesso governatore e che vale 1,2 miliardi si nascondano tagli a scuola e sociale inizia ad apparire sempre più chiaro, confrontando gli stanziamenti previsti per il 2026 con quelli dell'anno precedente. Le

somme destinate a finanziare i centri antiviolenza scendono da 3,5 a 2,5 milioni di euro, sfiorciata da 2 milioni anche per gli assistenti ai disabili ai quali si destinano 15 milioni di euro. Il fondo per le vittime delle estorsioni scende da 291 mila euro a 100 mila, quello per gli imprenditori vittime del racket da 1 milione ad appena 300 mila euro. C'è anche il taglio ai fondi per disabili gravi e gravissimi che scende da 224 a



Peso: 1-14%, 2-57%

205 milioni e i trasferimenti ai Comuni per gli studenti disabili diminuiti da 9,5 milioni di euro a 7,5. Ridotta a un quinto la disponibilità di fondi per il contributo parrucche per le pazienti oncologiche che scende da 250 mila a soli 50 mila euro.

Anche su questo le opposizioni

si preparano a dare battaglia a una maggioranza che sembra sgretolarsi ad ogni voto segreto. «Un segnale politico chiarissimo – commenta il dem Mario Giambona – che certifica lo stato di profonda fragilità e confusione nella maggioranza che voleva aumentare i finanziamenti alla scuola privata. Noi ci batteremo per la scuola pubblica e per diritto allo studio degli universitari».

Non a caso dopo i due incidenti di percorso in aula si materializza il presidente Renato Schifani, dopo l'approvazione degli articoli del bilancio triennale e all'inizio della votazione di quelli della legge di stabilità. Il governatore all'inizio del pomeriggio aveva ostentato il sorriso passeggiando con l'assessore al Bilancio, Alessandro Dagnino, nei cor-Boom di vendite per i biglietti del Sicilia Express, il treno promosso dalla Regione per raggiungere l'Isola in treno durante il periodo delle festività natalizie. Oltre

duemila i tagliandi sono stati venduti nei primi trenta minuti e gli ultimi sono andati sold out poco dopo per il viaggio di andata del 27 dicembre e il ritorno del 10 gennaio. Anche gli altri due treni programmati, il 27 dicembre e il 10 gennaio hanno fatto registrare numeri molto significativi: a tre ore dall'apertura delle prenotazioni il tasso di riempimento aveva già raggiunto il 90 per cento. «Il successo – dice l'assessore Alessandro Aricò – dimostra che abbiamo risposto a un'esigenza concreta di mobilità»

ridoi di palazzo dei Normanni. «Ho grande fiducia – detta alle agenzie – c'è un clima sereno. Porteremo a casa una Finanziaria fatta di norme importanti per lo sviluppo della Sicilia». Mentre in aula si vota, i funzionari continuano a lavorare per stralciare le cosiddette norme ordinarie «così come richiesto dall'opposizione», ricorda Schifani. L'obiettivo, confermato dal governatore, è quello di giungere all'approvazione della manovra entro Natale. «Il clima è sereno – conclude Schifani – andremo in Aula con un testo snello che conterrà tutte le norme fondamentali studiate dal governo, come quelle per incentivare le assunzioni e il south-working».

Sono quelle racchiuse nei primi

tre articoli, la spina dorsale della finanziaria espansiva che ha ricevuto anche il plauso degli industriali, la parte alla quale il governatore non vuole rinunciare, compreso quel south-working bocciato nello scorso assestamento di bilancio.

Per questo c'è subito una lunga sospensione d'aula dopo la discussione sull'articolo 1 che pesa per 150 milioni di euro destinati alla "Decontribuzione Sud" regionale che dovrebbe colmare il buco di quella tagliata dal governo Meloni e che prevede contributi alle imprese per ridurre il costo del lavoro. Si trova un accordo con le opposizioni, con più spazio alle donne e rassicurazioni su un via libera dell'Ue al potenziamento della misura.

Questo dovrebbe evitare il voto segreto nei primi tre articoli e il primo viene approvato. Ma il percorso della finanziaria rimane tortuoso e con l'opposizione pronta a nuovi blitz messi a segno con i franchi tiratori.

La Finanziaria nasconde tagli a istruzione e sociale Riscritta la norma sulla decontribuzione Sud



IL CLICK DAY

**Boom per i treni Sicilia Express
biglietti esauriti in mezz'ora**



Peso: 1-14%, 2-57%

De Luca dà ancora i numeri (a Schifani) e nel centrodestra i conti non tornano

ALL'ARS. Manovra: governo sotto col voto segreto, ma passa la decontribuzione da 150 milioni

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Quarantaquattro deputati, in fila per quattro, col resto di uno. Ed è proprio nel resto, che si cela il mistero di Cateno. Che ha scudisciato il governo di Renato Schifani, la sua maggioranza, singoli assessori, provvedimenti e scelte. E poi ha lanciato l'invito matematico: «L'attuale maggioranza - ha detto - è composta da 44 deputati e la giunta da 12 assessori. Il criterio è elementare: un assessorato ogni quattro deputati. In questo modo ogni forza politica viene responsabilizzata e, soprattutto, tutti i capi tribù che hanno alimentato queste faide vengono accontentati, togliendo loro ogni alibi e riportando la discussione sul terreno delle responsabilità».

Ma il risultato della divisione porta a undici. E così, ecco la legittima suggestione di un invito in filigrana a tenere caldo un assessorato per Sud chiama Nord. Invito che sarebbe apparso coerente e persino logico qualche mese fa, quando Cateno De Luca, in un affollatissimo evento al San Paolo Palace di Palermo spiegava ai suoi supporter, la svolta: lui, fuori dalla politica attiva, pronto a dedicarsi esclusivamente al nuovo Centro studi e «a fare un po' di tirocinio da uno come Schifani che è una risorsa per la politica ed è in grado di alzare il telefono e chiamare direttamente le più alte cariche dello Stato». Un governatore paragonato persino a San Francesco. Era lo scorso febbraio. E il tirocinio non deve essere andato benissimo, se ieri De Luca è tornato a sfoderare la sua ironia nei confronti dello stesso presidente, in passato definito «un ologramma», e adesso diventato un «Re Sole che rischia di trasformarsi in un Re Solo».

Intanto, nasce «Ti amo Sicilia», la nuova creatura deluchiana che farà il suo esordio ufficiale con una convention in programma il 18 gennaio a Caltagirone. Un appuntamento durante il quale verranno presentati due pilastri dell'iniziativa: la com-

posizione del cosiddetto "Governo di Liberazione" e la nascita di un nuovo intergruppo parlamentare all'Ars. Un passaggio che, nelle intenzioni del promotore, «mira a ridefinire gli equilibri politici regionali nel segno della trasversalità e dell'azione concreta». Una mossa che ha già incuriosito qualcuno: la Dc, alla quale Cateno ha strizzato l'occhio affermando che i due assessori democristiani non meritavano la cacciata dalla giunta, alla luce delle posizioni giudiziarie di altri componenti, è pronta a fare squadra col sindaco di Taormina, seppur nella struttura "light" di un intergruppo, a patto che si appoggi «il governo Schifani in questa parte finale di mandato che dovrà essere caratterizzato da una ultima stagione di riforme».

E così, in qualche modo i democristiani svelano che nelle intenzioni di De Luca non c'è, al momento, il salto della barricata verso quel campo largo che sembra sempre più incompatibile dal punto di vista politico e umano, nonostante il voto per la mozione di sfiducia al presidente della Regione. Nei confronti del quale, Cateno polemizza a distanza, anche se gli obiettivi veri sembrano alcuni assessori. A cominciare da quello all'Economia, Alessandro Dagnino, «un assessore al bilancio - ha detto - che dà l'ok in commissione Bilancio a una legge di stabilità da oltre 130 articoli e poi assiste, senza colpo ferire, alla sua falciatura per l'ennesima volta, fino a ridurla quasi della metà, dovrebbe porsi una domanda semplice: qual è il suo ruolo?». Inserendosi in pieno in un filone, in realtà, piuttosto battuto da altri esponenti della maggioranza che, in vista del rimpasto, stanno apertamente puntando alle poltrone degli assessori tecnici all'Economia e alla Sanità. Ma le sintonie con i partiti alleati, al momento, finiscono qui. De Luca infatti polemizza anche con Alessandro Aricò sul tema del Ponte, dopo avere chiesto a Schifani di sbloccare la quota regionale di finanziamento del Pon-

te: «In questa situazione rimane inspiegabilmente bloccato 1,3 miliardi di euro del Fondo sviluppo e coesione della Sicilia, vincolato a un'opera che non ha più una copertura finanziaria certa e un cronoprogramma credibile. È una follia continuare a tenere ferme queste risorse». Ne seguirà un botta e risposta assai polemico con l'assessore alle infrastrutture di Fratelli d'Italia.

E già pochi giorni fa, nel corso di un vertice di maggioranza, era emersa l'irritazione di Fdl, oltre che della Lega sulla volontà del governo di garantire a De Luca lo spazio per i suoi emendamenti.

Molti dei quali finiranno nella tagliola degli ordinamenti. In un'Aula dove la manovra ha iniziato il suo cammino con l'approvazione di una norma considerata centrale dal governo, cioè il primo articolo da 150 milioni di euro destinati alla decontribuzione delle nuove assunzioni. E dire che il pomeriggio era iniziato subito in salita: primo voto segreto, primo scivolone del governo, su un emendamento al bilancio per destinare circa un milione a scuole dell'infanzia private. «Schifani non ha più una maggioranza», aveva tuonato poco prima Cateno. E i numeri gli hanno dato ragione al primo passaggio.

Restano quegli altri, a non tornare: quarantaquattro deputati in fila per quattro, col resto di uno. A chi va, l'assessorato in più?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel "rimpasto" con il «metodo» suggerito da De Luca al presidente della Regione, in giunta 4 assessori a Forza Italia, 3 a Fdl, 2 alla Dc, uno a testa per Lega e Mpa



Peso: 45%

“

Rimpasto, un assessore ogni
4 deputati: ne avanza uno...
A gennaio via al governo
di liberazione e intergruppo



Metodo consigliato a Schifani da Cateno De Luca

Un assessore ogni 4 deputati (3,6 periodico). Attuale maggioranza di 44 deputati X 12 assessori.

Partito	Deputati attuali	Attuali assessori	Revisione assessorati	Differenza assessorati	Resto quoziente
Forza Italia	14	3	4	+1	-0,8
Fratelli d'Italia	12	4	3	-1	+0,9
Democrazia Cristiana	7	2	2	0	-0,4
Lega	5	2	1	-1	-1,4
Autonomisti	4	1	1	0	-0,3

Rimane da assegnare un assessorato!



Peso:45%

ANCE, ESEC, ANMIL Torna l'albero per la sicurezza nell'edilizia

Un albero di Natale composto da tanti caschi gialli che rappresentano i lavoratori, ma "macchiato" da qualche casco rosso che simboleggia l'infortunio, da qualcuno nero che rappresenta la morte e con una punta bianca simbolo delle morti bianche. È stato così disegnato l'Albero per la Sicurezza inaugurato ieri mattina in piazza della Repubblica, come a voler essere fotografia di ciò che purtroppo accade in molte realtà lavorative.

L'iniziativa, nata da un'idea dell'artista Francesco Sbolzani, è stata realizzata a Catania da Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili), Esec (Ente Scuola Edile di Catania) e Anmil (Associazione Nazionale Lavoratori Mutilati e Invalidi del Lavoro).

«Riprendiamo per il quarto anno l'iniziativa» ha spiegato il presidente di Ance Catania Rosario Fresta – perché vogliamo sensibilizzare sul tema; ci sta molto a cuore e ci teniamo a collocare l'Albero all'interno di un cantiere di imprese Ance e quest'anno, in cantiere su cui opera la

mia impresa».

«È una giornata molto importante – ha proseguito il presidente dell'Esec Marco Colombrita – e, come ogni anno, l'obiettivo è cercare, nel corso del tempo, di diminuire il più possibile gli incidenti sul lavoro».

«In Italia – ha aggiunto il presidente dell'Anmil Salvatore Platania – la media è di oltre 3 morti sul lavoro e cinque morti di malattia professionale al giorno. L'iniziativa l'Albero per la Sicurezza vuol far sì che ci sia una maggiore attenzione nel mondo del lavoro. Giorno 12 abbiamo inaugurato l'Albero a Paternò e oggi qui in piazza della Repubblica».

Durante l'inaugurazione, iniziata con la benedizione di Don Alfio Carbonaro direttore della Pastorale Sociale del lavoro, intervenuto in rappresentanza dell'Arcivescovo, erano presenti la direttrice dell'Inail Diana Artuso, il dirigente Salvatore Mallema in rappresentanza del Prefetto di Catania e la docente di medicina del lavoro Caterina Ledda, delegata del Rettore alla sicurezza e benessere dei lavoratori.

L'iniziativa è stata patrocinata dal

Comune di Catania. Il direttore della Direzione Lavori Pubblici e Politiche Comunitarie del Comune, Fabio Finocchiaro, ha dichiarato «non dobbiamo mai abbassare la guardia, quindi che ben vengano queste manifestazioni. Sarebbe interessante valutare la realizzazione di un'opera simbolo degli infortuni sul lavoro da installare in una piazza della Città; un'idea da considerare con l'amministrazione comunale». Gli organizzatori ringraziano Sicilverde per l'allestimento.



Peso: 17%

La carica delle medie imprese del Sud crescono di più e sfidano il futuro

UNIONCAMERE. La Sicilia è quarta per concentrazione di Mid-cap, l'export supera il nodo dazi

SARA BONIFAZIO

MILANO. Sono più ottimiste sull'andamento del proprio giro di affari, più propense ad aprirsi ai nuovi mercati internazionali, più interessate alla transizione ecologica. È questo l'identikit delle medie imprese del Sud analizzate nel rapporto "Scenario competitivo, Esg e innovazione strategica nelle medie imprese del Mezzogiorno" dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere e presentato ieri a Matera.

«È dal dopo Covid che il Mezzogiorno fa registrare dei tassi di crescita economica e occupazionale superiori alla media del Paese - ricorda Gaetano Fausto Esposito, D.g. del Centro Studi delle Camere di commercio "Guglielmo Tagliacarne" - qui troviamo un'imprenditoria non solo vivace, ma con una rete di relazioni internazionali». La nuova generazione di imprenditori al Sud spinge sui mercati esteri e sull'innovazione, «fa innovazione, puntando sulla tradizione». È l'esempio di Derado, che dalla lavorazione di prodotti ittici si sposta, brevettando i principi attivi, sul parafarmaceutico, o di Cemenzeria Costantinopoli impegnata nell'adozione di soluzioni tecnologiche e produttive a basso impatto ambientale.

Il comparto delle medie imprese al Sud in 28 anni è pressoché raddoppiato, arrivando a contare 408 società produttive a controllo familiare, con una forza lavoro com-

presa tra 50 e 499 unità, un volume di vendite tra i 19 e i 415 milioni, per lo più concentrate in Abruzzo, Campania e Basilicata. La Sicilia è la quarta regione del Sud per concentrazione di medie imprese: se ne contano 49 con un fatturato di quasi 2,4 miliardi, un export di 749 milioni e 5.789 dipendenti.

Nel 2024 il fatturato delle medie imprese del Mezzogiorno è cresciuto dell'1,8% (contro un calo dell'1,7% delle altre aree del Paese), dopo un aumento complessivo del 78,1% registrato nel precedente decennio, e ha generato l'11,8% del valore aggiunto manifatturiero prodotto nell'area. Nel 2025, il 65,4% di queste realtà del Sud prevede di chiudere con un aumento del fatturato (contro il 55,4% di quelle del Centro-Nord).

Tuttavia, le sfide non mancano: per il 23,2% delle Mid-Cap meridionali, ad esempio, il mismatch di competenze rischia di frenare la crescita, mentre il 41,3% ritiene che la burocrazia potrebbe ostacolare il percorso verso la sostenibilità oltre alla concorrenza di prezzo e il caro-energia.

Guardando al futuro, nei prossimi due anni il 79,6% dichiara di voler espandere la propria presenza in nuovi mercati e per supportare la propria transizione ecologica, tre imprese del Mezzogiorno su quattro puntano a ridurre le fonti fossili e ad adottare energie rinnovabili (contro il 66,6% del resto d'Italia).

«La crescita delle medie imprese

del Mezzogiorno e la loro intenzione di reitestarla nel prossimo futuro segnalano la felice intersezione tra due attributi: quello geografico e quello relativo a uno specifico modello capitalistico. Si tratta di una tendenza che merita di essere sostenuta sia dal decisore pubblico sia dagli attori del mercato finanziario, penso in particolare a quei fondi di private equity che si fanno portatori di una vera proposta imprenditoriale e non semplicemente di misure di puro efficientamento», spiega il direttore dell'Area Studi di Mediobanca, Gabriele Barbaresco.

«Le medie imprese lucane e quelle del Mezzogiorno sono le vere campionesse del capitalismo familiare e si mostrano pronte alle sfide globali: sta a tutti noi sostenere questi sforzi di innovazione e internazionalizzazione, rimuovendo gli ostacoli e snellendo al massimo la burocrazia», ha sottolineato il presidente della Camera di commercio della Basilicata, Michele Somma, ospite della presentazione del rapporto a Matera.

Principali dati delle medie imprese industriali nelle regioni del Mezzogiorno

Regione	Numero aziende	Fatturato	Export	Numero dipendenti
		Dati 2023 (€ milioni)		
Abruzzo	38	2.682	922	8.196
Molise	6	452	123	616
Campania	171	10.123	3.093	19.600
Puglia	74	4.146	1.041	10.693
Basilicata	17	564	194	1.687
Calabria	15	696	215	1.847
Sicilia	49	2.394	749	5.789
Sardegna	19	932	120	2.435

N.B. I dati regionali sono stati elaborati assumendo i bilanci delle singole società allo scopo di limitare l'effetto dei gruppi paricelizzati; pertanto, essi non sono immediatamente confrontabili con quelli aggregati per macroaree che tengono conto anche dei consolidati.

Fonte: Area Studi Mediobanca su dati propri.



Peso: 37%